

In tre lettere del “carteggio” aretiniano, il “presunto” avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, “in teatro”, anche King Hamlet.

Abstract: In queste brevi note M. O. Nobili analizza il contenuto delle due lettere di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo e del 17 aprile 1540, nonché della fondamentale lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (corredata da una “sinottica” parafrasi, a completo chiarimento letterale e concettuale del testo); si tratta della prima specifica analisi delle tre importanti lettere del “carteggio” aretiniano, ove si tratta il tema del “presunto” avvelenamento, tramite versamento di veleno nelle orecchie del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere, per mano del suo barbiere, reo confesso (secondo Aretino, alla sola minaccia di essere torturato) del delitto materiale, i cui mandanti lo stesso reo confesso aveva indicato in Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso. Aretino, dopo una prima accusa contro Luigi Gonzaga, ne diviene il vero e proprio avvocato difensore (ricevendo addirittura dal Gonzaga, con la lettera del 17 aprile 1540, copia del processo accusatorio, redatto dai giureconsulti di Urbino, su ordine del figlio del Duca ucciso, il nuovo Duca Guidobaldo I della Rovere, con la strabiliante confessione scritta del barbiere!); Aretino intende soprattutto tutelare il glorioso nome della Famiglia Gonzaga, cui Eleonora Gonzaga (moglie del Duca ucciso, insieme coi suoi importanti fratelli, il Duca di Mantova Federico e il Cardinale Ercole) teneva particolarmente. In conclusione, si fa riferimento a come tale storia italiana sia “una nuova fonte” (Prof. Giorgio Melchiori - 1994) dell’*Hamlet*, ove anche King Hamlet muore avvelenato tramite le orecchie e al ruolo di John Florio nella vicenda.

Sommario:

-Introduzione

-§.1 Un fondamentale “antefatto”: il precedente caso, che ebbe grande risonanza, della morte improvvisa (il 10 agosto 1536) del giovanissimo Delfino di Francia, Francesco di Valois, destinato al trono.

- §.2 La lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino “da Castelgiufredo” il 18 marzo 1540.

-§.3 La risposta di Pietro Aretino: la fondamentale sua lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (corredata da una “sinottica” parafrasi, a completo chiarimento letterale e concettuale del testo).

-§.4 La lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino, “da Castelgiufredo”, del 17 aprile 1540, che allegava “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino”, contenente la confessione del barbiere del Duca morto.

*-§.5 Considerazioni finali sull’influenza del peculiare avvelenamento “presunto” del Duca d’Urbino sulla trama dell’ *Hamlet* shakespeariano e sul ruolo di John Florio nella vicenda.*

Introduzione

In queste brevi note si intende dare semplicemente conto del contenuto di tre lettere del “carteggio” aretiniano riguardanti la morte del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere, nell’ottobre 1538, avvenuta pochi mesi dopo la pubblicazione, a Venezia, nel gennaio del 1538, del Libro primo delle *Lettere* di Aretino, di cui il Duca era il dedicatario (nonché il finanziatore della pubblicazione di tale Libro¹).

¹ Fausta Navarro, in *Pietro Aretino e l’arte nel Rinascimento*, a cura di Anna Bisceglie, Matteo Ceriana, Paolo Procaccioli, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Giunti Editore S.p.A., Firenze, novembre 2019, p. 221.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Gino Benzoni (1998)² sottolinea che, a seguito della morte del Duca, “*corre voce sia stato avvelenato, e Luigi Gonzaga sarebbe il presunto avvelenatore*”, e indica, al riguardo, nella bibliografia, la fondamentale monografia di Elisa Viani, *L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d'Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902.

Proprio alla luce di tale monografia, daremo semplicemente conto del contenuto di tre lettere del predetto “carteggio”: 1) la lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino “*da Castelgiufredo*” il 18 marzo 1540³; 2) la risposta di Pietro Aretino: la sua lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (nella versione “lunga” pubblicata da Francesco Flora⁴ nel 1968); 3) l'ulteriore lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino “*da Castelgiufredo*” del 17 aprile 1540⁵.

Si tratta di una vicenda appassionante, nella quale, Pietro Aretino svolse una vera e propria funzione di “avvocato” di Luigi Gonzaga, come farà ancora nel 1546 a favore, però, di Jacopo Sansovino⁶.

Tale vicenda, come chiarisce lo stesso Pietro Aretino nella menzionata lettera del 31 marzo 1540, può comprendersi compiutamente, solo alla luce di un precedente caso, di grande risonanza, verificatosi in Francia, appena due anni prima della morte del Duca d'Urbino, quando, nell'agosto 1536, improvvisamente morì il Delfino di Francia, destinato al trono, Francesco di Valois, e si vociferò che fosse stato avvelenato dal suo coppiere italiano, Sebastiano Montecuccoli, imprigionato e, a seguito di processo, squartato in piazza a Lione.

Nel caso della morte del Duca d'Urbino (1538) solo due anni dopo, si svolse, come meglio si dirà, un'autopsia, in base alla quale, risultava un decesso per avvelenamento: il barbiere del Duca, tal Pier Antonio da Sermide, fu immediatamente sospettato di aver avvelenato il Duca, versandogli del veleno nelle orecchie; similmente al Montecuccoli, il barbiere fu subito imprigionato a Pesaro e interrogato confessò tale delitto (non si sa bene, se solo per la minaccia della tortura), accusando Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso di essere i mandanti. Anch'egli, come il Montecuccoli, fu, poi, squartato per le strade di Pesaro.

Le presenti note iniziano, pertanto, con un paragrafo 1, riguardante il fondamentale “antefatto”, il cennato, precedente caso francese del 1536; nei tre successivi paragrafi (2, 3 e 4) si illustreranno le tre

² Gino Benzoni, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50* (1998), voce *Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino*, leggibile nel sito “Treccani”, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-i-della-rovere-duca-di-urbino_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=%2D%20Figlio%20del%20prefetto%20di%20Roma,suoi%20fratelli%2C%20unico%20erede%20m aschio.

³ Tale lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 274, p. 264.

⁴ Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

⁵ Tale lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 275, a p. 265.

⁶ Così, Paul Larivaille, *Pietro Aretino tra letterati e artisti. Guai e tripudi di un pittore mancato*, in *Pietro Aretino e l'arte nel Rinascimento* a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana, Paolo Procaccioli, novembre 2019, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Giunti Editore S.p.A., Firenze, p. 19: “*Aretino apporterà ai due suoi 'compari' [Tiziano e Jacopo Sansovino] il concorso della sua penna e delle sue relazioni, facendosi volta a volta il ... loro avvocato ... nel 1546, smuove cielo e terra per la difesa e liberazione dell'architetto [e scultore, Sansovino], imprigionato dopo il crollo di una parte della Libreria di San Marco della quale l'amico è capomastro*”.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, in teatro, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

menzionate lettere del “carteggio” aretiniano: in particolare, la fondamentale lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (§.3), sarà anche corredata da una “sinottica” parafrasi, a completo chiarimento letterale e concettuale del testo medesimo.

Riteniamo che le presenti note possano essere utili per comprendere tali ultime tre lettere, riguardanti una vicenda storica, che ebbe grandissima risonanza in tutte le corti dell’epoca e che dette luogo a un lungo contenzioso che si concluderà, senza né vincitori, né vinti, solo cinque anni dopo, nel 1543, nell’ambito del quale, l’unico a essere punito fu il “barbiere”.

Si anticipa, inoltre, il fatto che, in base a una pregevolissima monografia (2005)⁷ del Prof. Giovanni Ricci (Docente di prima fascia di *Storia dello Spettacolo* presso l’*Accademia di Belle Arti di Firenze*⁸) - come sarà meglio spiegato alla fine del paragrafo 3 - si è ritenuto, sulla base di inoppugnabili documenti dell’epoca, che la morte per “*malaria è un’ipotesi assai probabile*”⁹. “*Francesco Maria nell’ottobre 1538 era nel bel mezzo dei suoi preparativi guerreschi contro i turchi, generalissimo di Paolo III, di Venezia e dell’Imperatore*”¹⁰; egli “*si trovava a Venezia...improvvisamente si ammalò...la notte dell’8 ottobre, fu trasportato, con un’imbarcazione, a Pesaro...Morì, dopo una lunga agonia alle 9 mattutine del 21 ottobre 1538*”¹¹. Il lungo protrarsi della malattia e le caratteristiche dell’andamento della stessa (caratterizzato anche da “*febbre acuta*”, rilevata dagli “*stessi medici curanti*”¹²) appaiono quelli propri di un’infezione malarica e non già di un avvelenamento, tenendosi anche conto “*di come le coste venete fossero una zona endemica di malaria grave*”¹³.

Infine, le presenti note contengono un ultimo paragrafo 5, con considerazioni finali sull’influenza della fonte storica del peculiare avvelenamento “presunto” del Duca d’Urbino sulla *Hamlet* shakespeariano e sul ruolo di John Florio.

§.1

Un fondamentale “antefatto”: il precedente caso, che ebbe grande risonanza, della morte improvvisa (il 10 agosto 1536) del giovanissimo Delfino di Francia, Francesco di Valois, destinato al trono.

In Francia, , dopo la morte improvvisa, il 10 agosto 1536, del giovanissimo Delfino di Francia, destinato al trono, Francesco di Valois, si era sparsa la voce di un suo avvelenamento: della morte fu, immediatamente accusato il coppiere del Delfino (che gli aveva servito un bicchiere d’acqua, per dissetarlo), l’italiano Sebastiano Montecuccoli.

⁷ Giovanni Ricci, *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere* (monografia bilingue, in italiano e in inglese), Firenze, 2005.

⁸ Il suo *curriculum vitae* e le sue pubblicazioni sono riportate nel sito dell’Accademia di Belle Arti di Firenze, nel link, <https://www.accademia.firenze.it/it/archivio-news/293-archivio-docenti/ricci-giovanni>

⁹ Giovanni Ricci, op. cit., p.30.

¹⁰ Elisa Viani, op.cit., p. 32.

¹¹ Giovanni Ricci, op. cit., pp. 16-17.

¹² Giovanni Ricci, op. cit., p. 25.

¹³ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Questi fu immediatamente imprigionato e gli storici¹⁴ raccontano che, sotto tortura, gli fu fatto confessare, pare sotto tortura, di essere stato l'esecutore materiale del delitto, ma su istigazione di importanti personaggi (addirittura l'Imperatore, con cui la Francia era nuovamente in guerra) poi rivelatisi innocenti. L'unico che fu messo a morte, dopo un pubblico processo, fu proprio il Montecuccoli, squartato in piazza a Lione, mediante un supplizio previsto per i colpevoli di regicidio.

Tale supplizio era giustificato da una fondamentale ragione di Stato: a fronte di un "regicidio" (nel caso, il processo pubblico riconobbe il Montecuccoli come colpevole di tale gravissimo reato, anche se la vittima non era un re, ma l'erede al trono), la stessa vita del monarca in carica sarebbe stata in pericolo gravissimo, se non si fosse proceduto con una "*pena esemplare*", da eseguirsi pubblicamente, in modo che servisse da forte "*monito*", per il popolo: chiunque fosse stato sospettato di attentare alla vita del Re, sarebbe andato incontro a tale supplizio tremendo.

Questo "antefatto" francese è fondamentale per comprendere tutta l'analoga "surreale" vicenda che prese vita, solo due anni dopo, nel Ducato di Urbino, a seguito della morte del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere, il 21 ottobre 1538): senza la conoscenza di tale, quasi coevo, precedente francese (che grandissimo scalpore aveva destato in tutta Europa), non si riuscirebbe a comprendere la dinamica dell'evento "urbinate"!

Tale "antefatto", infatti, costituì una sorta di vero e proprio "modello", che il figlio del Duca morto, e nuovo Duca d'Urbino, Guidobaldo I della Rovere (nel suo Ducato, un vero e proprio sovrano, al pari dei re di Francia), in tutto e per tutto seguì, nel Ducato d'Urbino, alla morte del proprio padre Duca Francesco Maria.

Questo "antefatto" francese, menzionato nella lettera di Pietro Aretino del 31 agosto 1540 (nella versione pubblicata da Francesco Flora nel 1960) costituisce una fondamentale "chiave di lettura" per comprendere l'intera vicenda sviluppatasi nel Ducato d'Urbino, due anni dopo.

¹⁴Orsola Nemi-Henry Furst, *Caterina de' Medici*, Rusconi, Milano, 1980, p. 50, precisa che: "Nel 1536 ... il Delfino, dopo una cavalcata in riva al Rodano, aveva bevuto un bicchiere d'acqua ghiacciata. Gli sopravvenne la febbre e quindici giorni dopo era morto. Il suo coppiere italiano, che gli aveva versato l'acqua, fu accusato di averlo avvelenato per conto dell'Imperatore. Messo alla tortura, il poveretto confessò tutto quel che vollero gli inquisitori e fu condannato a morte". Maria Luisa Rizzatti, *Le grandi famiglie d'Europa, i Medici*, Milano, Mondadori, 1972, pp. 66-67, afferma che: "Il delfino Francesco, erede al trono, morì improvvisamente a Tournon; sembra a causa d'una congestione, per avere trangugiato dell'acqua ghiacciata, subito dopo una partita di pallacorda [nella menzionata versione di Nemi-Henry Furst, la congestione era dovuta a una cavalcata], ancora tutto in sudore. Una spiegazione così semplice, però, era ben lungi dal soddisfare l'opinione pubblica. Subito corsero voci d'avvelenamento. Ma chi poteva avere interesse a togliere di mezzo il principe diciannovenne? Un nome cominciò ad essere ripetuto con insistenza: quello di Caterina. Perché no? Mormorava la corte, perplessa. La giovane Medici aveva tutto da guadagnare dalla morte del cognato, che apriva a lei ed al consorte la via del trono. Troppo spesso, nelle cronache delle case principesche italiane, il veleno aveva sostenuto una parte decisiva. Il coppiere del delfino fu arrestato. Era un italiano anche lui, di nome Sebastiano Montecuccoli; questo accrebbe i sospetti. Lo sventurato fu sottoposto a tortura, perché svelasse il nome di chi l'aveva istigato al delitto. Montecuccoli, fra i tormenti, accusò Carlo V, con cui la Francia era nuovamente in guerra. Con ogni probabilità, era un'asserzione falsa, formulata unicamente per far cessare le torture. Visto che qualcuno bisognava pure accusare, tanto valeva prendersela con l'imperatore, che era agli occhi di tutti il nemico numero uno. Così Montecuccoli fu mandato a morte, senza ulteriori tormenti; ma su Caterina l'ombra del sospetto rimase a lungo".

Jean Orieux, *Caterina de' Medici. Un'italiana sul trono di Francia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, p. 111, precisa che: "Un pubblico processo, svoltosi a Lione, condannò [il Montecuccoli] al supplizio previsto per i colpevoli di regicidio: fu squartato in piazza, a Lione".

"In tre lettere del 'carteggio' aretino, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

§.2

La lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino “da Castelgiufredo” il 18 marzo 1540.

Elisa Viani, nella sua splendida monografia del 1902¹⁵ ci parla de “*L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere*”, che dette luogo a un incredibile processo “giudiziario” che durò ben: “*cinque anni dalla morte di Francesco Maria [21 ottobre 1538] e [che narra del] la lunga causa sottoposta al giudizio di Venezia, del Papa, del re di Francia, dell’Imperatore e d’altri principi minori*”¹⁶.

Per ben cinque anni, dal 1538 al 1543, questa controversia coinvolse quasi tutti i maggiori regnanti dell’odierna Europa e la monografia di Elisa Viani¹⁷ racconta proprio, come un avvincente “*thriller*” rinascimentale, basato esclusivamente su documentazione di archivio¹⁸:

“La trama che per cinque anni si stese sulle corti d’Italia, di Francia e di Spagna per opera da una parte di Guidobaldo [il nuovo Duca d’Urbino, Guidobaldo I della Rovere, figlio del Duca, presuntivamente, avvelenato] che voleva vendicare la morte del padre, dall’altro degli accusati [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] che cercavano di purgarsi di sì grave colpa”.

E’ in questo quadro che Luigi Gonzaga scrisse ad Aretino “*Da Castelgiufredo*” il 18 marzo 1540¹⁹, avendo appreso che Aretino (dopo aver, anche lui, sulle orme di Guidobaldo, pubblicamente accusato Luigi Gonzaga in via verbale) ha cambiato “*openione*”, e richiede di confermare la ritrattazione dell’accusa verbale mossa da Aretino contro Luigi stesso, per l’avvelenamento del Duca d’Urbino, ricordando anche ad Aretino medesimo il “*tempo del gran Giovanni [de’ Medici]*”.

Luigi Gonzaga era pervenuto a conoscenza delle accuse verbali (relativamente al presunto delitto del Duca d’Urbino), che Aretino aveva scagliato contro lo stesso Gonzaga (e il Fregoso), in “*certi colloqui*”; e il contenuto di tali “*colloqui*”, cui Luigi Gonzaga non era presente, gli era stato riferito mediante una lettera scritta, pervenutagli da amici!

Luigi Gonzaga si mostra sollevato dal fatto che ha avuto “*notizia*” che Aretino “*non è più di tale openione*”.

Luigi Gonzaga sottolinea, poi, l’impareggiabile capacità di Aretino di indirizzare l’opinione pubblica (“*al fulmine de la eloquenzia vostra non essere che li savii, e gli dotti, e gli buoni, non concorrano in*

¹⁵ Elisa Viani, *L’avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, duca d’Urbino*, Mantova, Mondovì, 1902.

¹⁶ Elisa Viani, op. cit., p. 30.

¹⁷ Elisa Viani, op. cit., p. 7.

¹⁸ Elisa Viani, op. cit., p. 6, afferma che: “*Null’altro potrei riferire sulla morte di Francesco Maria della Rovere, se non avessi ritrovati molti documenti relativi a tale mistero nell’Archivio Storico Gonzaga di Mantova e nell’Archivio di Stato di Firenze e nell’Autografoteca del Campori presso la Biblioteca Estense in Modena*”. La Viani, nel volume, precisa sempre la documentazione che è alla base delle sue affermazioni e che è in gran parte riprodotta in una vasta Appendice documentaria a fine opera.

¹⁹ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 274, p. 264.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

quella opinione che la virtù vostra, ispirata dal vero ... li saprà persuadere”), quale massimo “*opinion maker*” (diremmo oggi) dei suoi tempi.

Mario Pozzi (1968)²⁰ sottolinea che:

“Se l’Aretino non avesse avuto un peso così grande nei confronti delle élites culturali e della classe politica, se non avesse avuto questa capacità di interpretare e di dirigere l’opinione pubblica, forse non ci accadrebbe di parlare di lui come di un personaggio essenziale della cultura cinquecentesca”.

Lo stesso Mario Pozzi²¹ invita, sempre con riguardo ad Aretino:

“a tener conto della risonanza delle sue affermazioni e della sua capacità di influenzare direttamente o indirettamente i massimi esponenti della politica e della cultura”.

Ancora Mario Pozzi²² rileva come “*il flagello de’ principi, il divin Pietro Aretino*” (come lo aveva definito Ariosto nell’*Orlando Furioso*):

“riuscì a compiere un rovesciamento dei rapporti cortigiani, perché costrinse i potenti a riconoscere e a temere fino a un livello che a noi pare incredibile la pubblica opinione e i suoi dirigenti e interpreti”.

Aretino era, con espressione d’oggi, il massimo “*opinion maker*” dei suoi tempi.²³

Luigi Gonzaga prega Aretino di voler mantenere l’opinione sull’innocenza sua e del Fregoso (“*pregandola voler continuare in questa opinione*”).

Luigi Gonzaga ricorda, inoltre, i comuni trascorsi con il gran Giovanni de’ Medici (“*nel tempo del gran Giovanni e dappoi*”); era stato proprio Luigi Gonzaga ad accogliere nel proprio palazzo mantovano, Giovanni dalle Bande Nere, mortalmente ferito (come lo stesso Aretino aveva anche precisato nella sua celeberrima lettera del 10 dicembre 1526 a Francesco de gli Albizi).

Infine, Luigi Gonzaga sottolinea come Aretino non possa pensare (proprio per la conoscenza da tempi antichi) che il Gonzaga stesso possa avere avuto “*pensamento di tanta scelerità ... contra d’un parente mio*” [poiché la moglie del Duca ucciso, Eleonora Gonzaga, era cugina di secondo grado di Luigi

²⁰ Mario Pozzi, *Note sulla cultura artistica e sulla poetica di Pietro Aretino*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1968, p. 322.

²¹ Mario Pozzi, op. e loco ult., cit.

²² Mario Pozzi, op. cit., p. 321.

²³ Lo stesso Michelangelo Buonarroti, in una lettera ad Aretino del 20 novembre 1537, sottolineava come “*i Re e gli Imperadori hanno per somma grazia che la vostra penna gli nomini*” (la lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 396, a p. 369). Cioè, costituiva un vero e proprio vanto il semplice fatto di essere nominati da Aretino in una sua lettera; e questo valeva anche per i Re e gli Imperatori! Evidentemente, i giudizi di Aretino erano seguiti da un vasto pubblico e un giudizio favorevole del Letterato poteva influire notevolmente sull’opinione del pubblico.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Gonzaga²⁴]; si sarebbe trattato di un efferato, orribile omicidio perpetrato fra “parenti”, all’interno della stessa “famiglia” Gonzaga, in senso lato.

§.3

La risposta di Pietro Aretino: la fondamentale sua lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (corredata da una “sinottica” parafrasi, a completo chiarimento letterale e concettuale del testo).

Nel 1960, Francesco Floria pubblicò *il primo e secondo libro delle Lettere di Pietro Aretino* riproducendo, senza commenti la lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540 (Secondo Libro delle Lettere)²⁵.

Come ben spiega Francesco Erspamer²⁶: 1) Francesco Flora pubblicò la copia del Secondo Libro utilizzando la stesura di tale Secondo Libro delle *Lettere* di Pietro Aretino, riportata nell’“*esemplare conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna*”, mentre le edizioni di tale Secondo Libro, da parte dell’Erspamer del 1998 e del Procaccioli del 1998, si rifanno alla “*copia ... del British Museum*”; 2) di tale Secondo Libro “*uscirono almeno due stesure, sostanzialmente differenti in alcune pagine*”. Per quanto qui di interesse, la stesura pubblicata dal Flora, “*contiene una lunga lettera a Luigi Gonzaga datata 31 marzo 1540*”, mentre, nella stesura del Secondo Libro delle *Lettere* pubblicata dall’Erspamer e dal Procaccioli, tale lunga lettera, datata 31 marzo 1540, fu “*eliminata*” e fu pubblicata la “*diversa stesura*” della medesima lettera, di dimensioni più ridotte, e recante la data *21 agosto 1538*, data,

²⁴ Giovanni Ricci, nella sua opera monografica (ove esamina approfonditamente anche le cause mediche della morte del Duca d’Urbino), *L’Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, nota 10 a p. 35, precisa che “*Luigi e Eleonora Gonzaga erano cugini di secondo grado: il padre di Eleonora era Francesco II, Marchese di Mantova; questi era figlio di Federico I, il precedente Marchese di Mantova; Federico I era fratello di Rodolfo, padre di Luigi*”.

²⁵ Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

²⁶ Come ben spiega Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, pp. XLVIII-XL, Francesco Flora pubblicò la copia del Secondo Libro del testo delle *Lettere*, riportato nell’“*esemplare conservato nella Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna (Landoni 388), da me [Erspamer] indicato con la sigla MA*”; invece, le edizioni di tale Secondo Libro dell’Erspamer del 1998 e del Procaccioli del 1998, si rifanno alla “*copia ... del British Museum (246.h.31), da qui in avanti indicata con la sigla MB: identica in tutti i luoghi controversi (ma non ho effettuato un confronto integrale) a quelle della Biblioteca Universitaria di Padova (Rari Nuova Serie 8) e della Biblioteca comunale A. Saffi di Forlì (Fondo Piancastelli, O, Marcolini 103)*”. Francesco Erspamer (op. cit., p. XLVIII) precisa anche che: “*La presenza di varianti dimostra che Aretino (o chi per lui) intervenne sul testo mentre la stampa era in corso. Il confronto fra MB e MA rivela che del libro uscirono almeno due stesure, sostanzialmente differenti in alcune pagine*”. Lo stesso Erspamer (op. cit., p. XLIX) puntualizza, con riguardo alla lettera di interesse, che: “*MA contiene una lunga lettera a Luigi Gonzaga datata 31 marzo 1540...[essa è] eliminata in MB... era una diversa stesura di 72 [cioè della lettera datata 21 agosto 1538 in MB], e dunque ridondante*”. Sta di fatto che, a nostro avviso, la stesura in MA (analizzata in questo studio), più lunga e articolata di quella in MB, chiarisce meglio alcuni punti cruciali della vicenda. Per questo motivo, abbiamo preferito analizzare la stesura (pubblicata dal Flora), che Erspamer denomina convenzionalmente MA: i commenti e le analisi qui riportati sono, peraltro, facilmente utilizzabili anche per la stesura, più ridotta, che Erspamer denomina convenzionalmente MB. La versione ridotta della lettera, che porta la data (erronea e incongrua) del 21 agosto 1538 (anteriore alla morte del Duca d’Urbino, avvenuta il 20 ottobre 1538 è, inoltre leggibile in Francesco Erspamer, *Pietro Aretino, Lettere, Libro Secondo*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda editore, 1998, n. 72 p.140-43. Erspamer riproduce, in nota, alle pp. 141-142, anche la più lunga lettera (con data 31 marzo 1540) come pubblicata dal Flora. Tale lettera (con data 21 agosto 1538) è anche leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Salerno editrice, Roma, 1998, n. 72, pp. 76-77.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

peraltro, da tutti gli studiosi ritenuta incongrua, considerato che, ivi si parla della morte del Duca Francesco Maria I della Rovere (avvenuta, nella posteriore data del 21 ottobre 1538, alle “9 mattutine”²⁷); tutti gli studiosi ritengono, in particolare, che la corretta data di tale (più breve) lettera sia comunque quella del 31 marzo 1540²⁸; circostanza corroborata dal fatto che tale lettera, come rilevato correttamente da Francesco Erspamer²⁹, era una risposta alla lettera di Luigi Gonzaga, datata 18 marzo 1540, di cui al precedente §.2.

Di seguito si riporta il testo della lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, pubblicato da Francesco Flora³⁰.

Abbiamo ritenuto che il modo più “efficace” per spiegare il significato letterale e concettuale di tale lettera fosse quello di un confronto (“sinottico”), in due colonne verticali parallele, fra: il testo di Aretino, riprodotto nella colonna di sinistra; e la integrale parafrasi di tale testo - da noi, per la prima volta, compiuta - riprodotto nella colonna di destra, a completo chiarimento letterale e concettuale del testo aretiniano.

<p><u>Testo di Pietro Aretino:</u> Lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1550, in risposta a quella di Luigi Gonzaga del 18 marzo 1550.</p>	<p><u>Parafrasi:</u> Lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1550, in risposta a quella di Luigi Gonzaga del 18 marzo 1550.</p>
<p><i>Io non so in qual ragionamento la mia oppenione s'habbi conchiuso la sceleratezza de la cui infamia cerca macchiarmi con la calunnia con la quale colui che avelenò il Delfino imputò la innocenzia de molti.</i></p>	<p><i>Non comprendo quale sia il ragionamento in base al quale si sia ritenuto che l'opinione da me espressa sia da ritenersi una scelleratezza, cercando di macchiarmi di infamia come se io stesso avessi pronunciato calunnie al pari di chi [il riferimento è al coppiere del Delfino di Francia, l'italiano Sebastiano Montecuccoli - v. precedente §. 1] avvelenò il Delfino di Francia e accusò molti che erano, invece, innocenti, imputandoli, evidentemente, di essere i veri istigatori del delitto [il coppiere del Delfino, sotto tortura, accusò di essere stato istigato addirittura da Carlo V, che era, allora, il principale nemico del Re di Francia- v. precedente §.1].</i></p>
<p><i>Veramente uno uomo pessimo nel deliberarsi di esercitare la volontà nefanda sopra l'altrui testa pon da canto il timor de la giustizia e il rispetto di Dio, e scordatosi al tutto del corpo e</i></p>	<p><i>Un uomo veramente pessimo [Aretino, qui, si riferisce al barbiere del Duca d'Urbino - Pier Antonio da Sermide³¹ - che, parimenti al coppiere del Delfino di Francia, reo confesso</i></p>

²⁷ Così, Giovanni Ricci, nella sua opera monografica, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 17 e nota 68 a p. 41, nonché nota 53 a p. 40.

²⁸ Si veda, fra gli altri, *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi – Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma 2008, nota 30 a p. 181.

²⁹ Francesco Erspamer, op. cit., p. 141.

³⁰ Tale lettera è leggibile in *Lettere, il primo e il secondo libro di Pietro Aretino*, a cura di Francesco Flora e con note storiche di Alessandro Del Vita, Milano, Mondadori, 1960, n. 168, pp. 657-658.

³¹ Così, Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 166, il quale, alla nota 286 (riportata a p. 203), fa riferimento a quanto precisato da Federigo Amadei, *Cronaca Universale della città di Mantova*, Vol. II, Mantova, CITEM, 1955, p. 629.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

dell'anima, non altrimenti adopera che se Iddio e la giustizia non gli potesse nuocere a l'anima né al corpo.

Se accade poi che la equità di quella e il flagello di questo lo releghi in prigione, mutata la nequizia in viltade per essergli più vicina la corda che la morte, confessa il delitto al cenno del tormento, sperando che lo indugio che si pone tra la colpa e la pena lo scampi,

dell'avvelenamento del Delfino, confessò di aver avvelenato il Duca d'Urbino, versandogli veleno nelle orecchie], che, nel momento in cui decide di porre in essere una volontà nefanda, latrice di morte, a scapito della vita di un altro essere umano, “sopra l'altrui testa”, quella del Duca, non si cura affatto del timore della giustizia e del rispetto di Dio; si scorda, del tutto, del corpo e dell'anima; agisce come se Dio e la giustizia terrena non possano, poi, intervenire con le loro punizioni, dimenticandosi che Dio interverrà sulla sorte della sua anima, mentre la giustizia terrena si farà sentire con torture e patimenti fisici sul suo corpo e finanche con la condanna a morte.

Se, poi, avviene che tale uomo sia relegato in prigione, a causa del suo nefando comportamento contro il Duca - ciò che corrisponde sia alla giustizia divina, [“equità”], che alla giustizia terrena [“il flagello”] - allora accade che quest'uomo trasformi la sua scelleratezza in viltà, in paura, in terrore, per quella terribile tortura della ‘corda’³², che è un atroce spauracchio imminente, mentre la condanna a morte avverrà eventualmente solo in un secondo momento. Confessa il delitto al solo “cenno del tormento”, la semplice minaccia di essere immediatamente torturato, lo induce alla confessione [il “pessimo” barbiere, secondo la ricostruzione di Aretino, confessa di essere stato l'autore materiale dell'avvelenamento del Duca, alla sola minaccia di essere torturato con la corda; diversamente, il Duca Guidobaldo I della Rovere affermò sempre

³² Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. *“Tormento che s’infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all’imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano tratti o squassi o scosse o saccate”*. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come *“tratti di corda”*, su cui si veda Daniele Scaglione - *Universo del Corpo* (2000), Treccani, voce *“Tortura”*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) *“l’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere”*.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

<p><i>e perché il peccato eseguito per istigazione d'altri gli pare scusabile, scarica il fascio del proprio errore in su le spalle del prossimo,</i></p> <p><i>atoscandogli la fama come gli atoscò la vita,</i></p> <p><i>e però l'onestà e la discrezione nel distinguere un barbieri da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista, difende il vostro</i></p>	<p>che la confessione del barbiere fosse stata “volontaria”³³, cioè non estorta con la tortura o con la minaccia di essa] e spera, però, fino all'ultimo di poter scampare anche alla morte, durante il lasso temporale che va dopo l'aver commesso e confessato il delitto e prima di ricevere la punizione,</p> <p>e ritiene il proprio “peccato”, commesso in qualità di mero esecutore materiale di un delitto da altri voluto e istigato (“per istigazione d'altri”), come un peccato suscettibile di essere perdonato, “scusabile”, mentre addossa tutta la responsabilità dell'avvelenamento del Duca, il “proprio errore”, sulle spalle di altre persone (“del prossimo”), che accusa di essere i mandanti e i veri responsabili di tale avvelenamento [anche il coppiere del Delfino, Sebastiano Montecuccoli, ma sotto tortura, accusò di essere stato istigato addirittura da Carlo V, che era, allora, il principale nemico del Re di Francia- v. precedente §.1],</p> <p>e, in tal modo, “avvelena” (“atosca”), nel senso di “infanga”, la reputazione e la “fama” di innocenti (Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso), allo stesso modo in cui (quale esecutore materiale dell'avvelenamento) egli aveva già effettivamente “avvelenato” (“atoscò”) il Duca d'Urbino, togliendogli la vita (come aveva confessato in prigione)</p> <p>e però, l'imparzialità e il discernimento - che inducono a rilevare la differenza che intercorre fra un semplice barbiere e due valorosi capitani d'arme, fra un plebeo e due gentiluomini, fra uno di</p>
--	---

³³ Elisa Viani, op. cit., nota 3 a p. 12, puntualizza che un documento assai importante, per comprendere come Guidobaldo sostenesse la “volontaria” confessione del barbiere, è “la lettera di Guidobaldo accompagnatoria del processo [con allegato il processo] ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era Stefano Vigerio governatore dello stato d'Urbino in assenza dei duchi”. Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente quale era il contenuto di tale “processo” (cioè l'accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, “finisce così” questa sua lettera: “ho voluto per questo a posta mandarle il processo autentico della vera e volontaria confessione ch'ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbiere ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] authori dell'eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]”.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

interesse con la modestia che se gli richiede e con la riverenza che vi si debbe.

Ma poniamo che non ci fusse discrezione né onestà o che essendoci non gli piacesse di sentenziarvi in pro né contra, chi negherà che naturalmente non si abborrisca la suggezione e la servitù?

Ed essendo così, che meraviglia se il malfattore disperato servitore di sua Eccellenza e isbandito di Vostra Signoria (con la giunta de la natura cattiva) si fosse isforzato di volere uccidervi il nome con la crudeltà che pure uccise non il Duca d'Urbino ma la reputazione de gli uomini, l'oracolo de la milizia e la grazia del sermone.

Ora per tornare a la credenza ch'avete dato a ciò che vi è suto scritto di me, dico che potria essere che ne l'intendere il caso del gran Francesco Maria mi fusse caduto di bocca qualche parola

cui non si conosce che fece mai opere buone e due che mai compirono malvagità - difendono la vostra [di Luigi Gonzaga] posizione e interesse, senza necessità di esagerazioni che il caso non richiede e con il rispetto ("riverenza") che vi è dovuto.

Ma ipotizziamo anche che non vi fosse imparzialità e discernimento, o, comunque, anche se vi fosse, non si pervenisse a un giudizio definitivo, permanendo la vicenda giudiziaria in una posizione di "stallo" (senza una sentenza che si pronunci, "né in pro, né contra", né a favore né contro di voi), come potrà negarsi che verrà "naturale" condannare, "aborrir" e provare riprovazione verso colui che è in una mera posizione di soggezione e di servitù, il barbiere (e non certo provare riprovazione verso due gentiluomini)?

E, considerata tale naturale riprovazione, non meraviglierà affatto se il barbiere "malfattore" - (esecutore confesso dell'avvelenamento del Duca), uomo privo di buoni propositi, "disperato servitore di sua Eccellenza" il Duca d'Urbino e dichiaratosi, nella propria confessione, come "isbandito", sicario, avvelenatore su istigazione "di Vostra Signoria" Luigi Gonzaga - avesse cercato in tutti i modi di "uccidervi il nome", di infangare la Vostra reputazione e il nome (Gonzaga) che portate, con la medesima crudeltà con cui uccise non solo il Duca d'Urbino, ma anche la reputazione di uomini [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso], che si distinguono per il loro eccelso valore militare e per la loro elegante capacità di eloquio. Tale barbiere è, per giunta, anche caratterizzato da una propria intima indole naturale che lo induce alla cattiveria.

Ora, venendo a ciò che avete creduto, in base a quanto vi è stato scritto, non ho difficoltà ad ammettere che potrebbe essere effettivamente avvenuto che, fortemente turbato nel momento in cui appresi la feroce notizia della morte del gran Francesco Maria, mi fossi lasciato uscire di bocca

<p><i>peroché i successi de le cose orrende ci si representano con sì terribile aspetto che il senno in quel mentre non sa usare il solito consiglio, anzi provocato da la malvagità del fatto ci offusca la mente nel modo che il tuono ci scuote l'animo: è ben vero che sì come ci ridiamo del tuono che ci fa paura, così ci pentiamo del falso che ci fa parlare.</i></p> <p><i>Ma credete esser felice voi solo? Voi solo credete godere senza fastidio? Chi non vuole provare le noie del mondo nostro non ci venga, e se ci viene vadasene tosto ne l'altrui: imperò che egli è un mercato d'ingiurie e una fiera di maldicenze. Benché fino a i pianeti hanno emulazioni. Ecco il Sole, raggio de gli occhi di Dio, è molestato da l'invidia de i nuvoli, la presunzion de i quali attraversandogli intorno, tenta di spegnerli quel lume che gli rissolve.</i></p> <p><i>Sì che acquietatevi, e se avviene che alcun motto vi morda i diti de l'onore, no 'l tenete per mio perché non mi è lecito di credere che il magnifico sangue di Gonzaga, che fece abonda sempre Italia di virtù e di gloria, traligni.</i></p>	<p><i>qualche parola, negativa nei confronti Vostri</i></p> <p><i>poiché gli accadimenti tremendi, quale la morte del Duca, assumono, nella nostra mente, un aspetto così terribile che il senno, in tali frangenti, non riesce a far uso della consueta ponderatezza e prudenza, anzi, più precisamente, la mancanza della consueta ponderatezza è conseguenza della efferatezza di un fatto, che ci offusca la mente, allo stesso modo che la paura del tuono ci scuote l'animo: come ci deridiamo, poi, del tuono che ci ha indotto paura, così ci pentiamo anche delle cose false che abbiamo detto, in un momento di offuscamento della mente, durante il quale abbiamo 'sparlato', profferendo ingiuste maldicenze.</i></p> <p><i>Ma credete che voi potete evitare le sofferenze di questo mondo ed essere l'unico uomo felice della terra? Credete di essere l'unico che possa vivere in modo gaudente senza patire i crucci di questo mondo? Chi non vuole provare le noie del mondo nostro non ci venga, e se ci viene se ne torni tosto all'altro mondo: imperò che il mondo è un mercato d'ingiurie e una fiera di maldicenze. Tanto che tali maldicenze hanno imitazioni addirittura fin nei pianeti. Ecco che il Sole, raggio de gli occhi di Dio, è molestato dall'invidia delle nuvole, la cui presenza indisponente, passando intorno al sole, tenta di offuscare quella luce calda del sole che, a sua volta, dissolve le nuvole medesime.</i></p> <p><i>Sicché acquietatevi, Luigi Gonzaga, e se avviene che riceviate qualche maldicenza sul Vostro onore, come un morso alle dita, siate sicuro che non proviene da me, perché non mi è lecito di credere che il magnifico sangue dei Gonzaga, che arricchì sempre l'Italia di virtù e di gloria, degeneri.</i></p>
---	--

Si tratta, come si vede, di una fondamentale e molto complessa lettera, nella quale, giustamente Aretino richiama, proprio nell'*incipit*, il precedente necessario "antefatto", quello dell' analogo caso francese del 1536.

"In tre lettere del 'carteggio' aretiniano, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Essa si conclude con l'esaltazione del "*magnifico sangue d[e]i Gonzaga, che fece abonda sempre Italia di virtù e di gloria*": una conclusione che non poteva che essere graditissima a tutta la Famiglia Gonzaga (Eleonora, il Cardinale Ercole Gonzaga e il Duca di Mantova Federico Gonzaga).

*Eleonora aveva manifestato tutta la sua preoccupazione (circa il possibile gravissimo danno alla reputazione del nome dei Gonzaga) all'altro fratello, il Cardinale Ercole Gonzaga, in una sua missiva del 22 marzo 1539, per l'insistenza del barbiere a incolpare Luigi Gonzaga di essere stato l'istigatore dell'avvelenamento, insieme con Cesare Fregoso: "Et volesse Iddio che la cosa non fosse tale qual è per quello che se ne vede, così perché in essa non venisse machiato chi è del sangue nostro, come perché la memoria di questo fatto non avesse ad affliggerne [affliggere noi Gonzaga] perpetuamente"*³⁴.

Anche il Cardinale Ercole Gonzaga, per gli stessi motivi, doveva aver apprezzato la netta posizione di Aretino a difesa di Luigi Gonzaga, nonché l'esaltazione delle glorie della Famiglia Gonzaga. E' da ricordare che Luigi Gonzaga, nel settembre 1542, aveva anche presentato "*un'istanza al Cardinale di Mantova [Ercole Gonzaga, fratello di Eleonora] 'perché se degni accettare il giudizio in cui si riporterà di nuovo tutto il processo'...Ma neanche il Cardinale Ercole Gonzaga riuscì a fare ciò che tanti altri principi avevano tentato e le due parti non si ravvicinarono nemmeno questa volta; lo prova la lettera di Leonora (che si trovava a Mantova fin dall'ottobre 1542) al [Giovan Giacomo] Leonardi [ambasciatore di Guidobaldo] del 21 novembre 1542 da Mantova, nella quale Leonora si mostrava dolente che la pratica fosse stata condotta al termine in cui si trovava*"³⁵; cioè non si era riuscito a tenere un giudizio definitivo sulla vicenda, neanche coinvolgendo la stessa Eleonora, insieme con lo zio Cardinale Ercole Gonzaga.

Il Duca di Mantova, Federico Gonzaga, doveva anch'egli, ancora per gli stessi motivi, aver apprezzato la lettera di Pietro Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, che il medesimo Aretino provvide immediatamente a trasmettere al Duca, in allegato alla propria lettera del 1° aprile 1540.³⁶

Aretino, nella sua ricostruzione degli eventi, rappresenta la scena drammatica del barbiere del Duca (Pier Antonio da Sermide), "*uomo pessimo*", immediatamente relegato nella prigione di Pesaro per ordine del nuovo Duca, Guidobaldo I della Rovere, non appena un collegio di tre medici aveva stabilito (a seguito di autopsia, sebbene col parere contrario di uno dei tre medici) che il Duca era stato avvelenato; dai documenti, infatti, risulta che:

"avendo li medici fatto aprir il corpo del Signor Duca di bona memoria han ritrovato che è stato atossicato et per questo il barbiero che era di sua excellentia [il defunto Duca d'Urbino] e sta [si trova] detenuto [in prigione]" a Pesaro.³⁷

Aretino sottolinea che il caso del "barbiere" del Duca ricalca - potremmo dire "*per filo e per segno*" - la vicenda, accaduta due anni prima in Francia (il 10 agosto 1536), quando, dopo la morte improvvisa del giovanissimo Delfino di Francia, destinato al trono, *Francesco di Valois*, si era sparsa la voce di un suo

³⁴ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, nota 298 a p. 204.

³⁵ Elisa Viani, op.cit., p. 29. Evidentemente, la situazione di "stallo" era anche dovuta al fatto che Eleonora e il fratello Cardinale Ercole Gonzaga non volevano, al tempo stesso: 1) né contraddire le certezze di Guidobaldo (circa la colpevolezza del Gonzaga); 2) né "infangare" il virtuoso sangue della propria famiglia Gonzaga. Sulla figura di Giovan Giacomo Leonardi, si veda Vittorio Mandelli - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 64 (2005), voce *Leonardi, Giovan Giacomo*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-giacomo-leonardi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-giacomo-leonardi_(Dizionario-Biografico)/)

³⁶ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, Pietro Aretino, *Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

³⁷ Elisa Viani, op. cit., p. 9.

"In tre lettere del 'carteggio' aretino, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

avvelenamento: della morte (come più ampiamente rilevato nel precedente §. 1) fu, immediatamente accusato il coppiere del Delfino (che, sembra gli avesse servito un bicchiere d'acqua, per dissetarlo), Sebastiano Montecuccoli; questi era stato imprigionato e, sotto tortura, gli era stato fatto confessare di aver eseguito il delitto su istigazione di importanti personaggi (addirittura l'Imperatore, con cui la Francia era nuovamente in guerra) poi rivelatisi innocenti. L'unico che fu messo a morte, dopo un pubblico processo, fu, come detto, proprio il Montecuccoli, squartato in piazza a Lione (supplizio previsto per i colpevoli di regicidio)³⁸.

Aretino vuole spiegare, probabilmente in modo corretto, come quello che avvenne nel Ducato di Urbino, alla morte del Duca Francesco Maria I della Rovere, ricalcasse fedelmente il "*modus operandi*", che era stato seguito in Francia, due anni prima, alla morte improvvisa del giovanissimo Delfino di Francia, erede al trono, per la quale si era sospettato che fosse stata provocata da un avvelenamento.

Nel caso del Duca di Urbino, addirittura un collegio di tre medici aveva decretato (anche se uno di essi si dissociò dal responso collegiale), dopo un'autopsia sul corpo del Duca, che la morte fosse dovuta ad avvelenamento.

L'assassinio di un vero e proprio monarca (tale era il Duca nel suo Ducato!), un "regicidio" (al pari di quello del Delfino di Francia, erede al trono) non poteva non trovare immediatamente un "capro espiatorio"; doveva necessariamente fornirsi alla popolazione un segnale fortissimo, una punizione esemplare, che costituisse un terrificante monito, a evitare che un tal "regicidio" fosse a ripetersi, essenzialmente a necessaria tutela, nel caso italiano, della stessa vita del nuovo Duca d'Urbino, il figlio di Francesco Maria, Guidobaldo.

Proprio seguendo lo stesso "*modus operandi*", posto in essere due anni prima nella corte francese, Elisa Viani si riferisce a³⁹:

“una vecchia cronaca di Senigaglia la quale dice che il figlio di Francesco Maria, ‘*Guidobaldo fece mettere a pezzi il barbiere nelle strade di Pesaro*’”.

Il "barbiere", "*prima del novembre 1539*"⁴⁰ ricevette la stessa punizione prevista in Francia per il regicidio; fu anch'egli squartato "*coram populo*", nelle strade di Pesaro, dopo un processo nel Ducato, proprio come il Montecuccoli era stato squartato, in piazza, a Lione (anch'egli dopo un processo, in Francia).

Guidobaldo (sollecitato da un responso ufficiale di avvelenamento del padre, da parte del collegio di medici, a seguito di autopsia) aveva agito, con un fortissimo monito sulla popolazione, essenzialmente, per la difesa della propria persona, contro possibili nuovi tentativi di attentare alla vita del monarca, cioè alla propria vita, dato che egli era divenuto il nuovo Duca di Urbino, alla morte del padre.

³⁸Jean Orieux, *Caterina de' Medici. Un'italiana sul trono di Francia*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988, p. 111, precisa che: "*Un pubblico processo, svoltosi a Lione, condannò [il Montecuccoli] al supplizio previsto per i colpevoli di regicidio: fu squartato in piazza, a Lione*".

³⁹ Così, Elisa Viani, op.cit., p. 6, la quale, a sua volta riferisce quanto riportato da James Dennistoun, *Memoirs of the Dukes of Urbino*, London, Longmann 1851, vol. III, p.67.

⁴⁰ Così, Elisa Viani, op. cit., nota 1 a p. 19: "*Per questa lettera possiamo stabilire che il barbiere fu giustiziato prima del novembre 1539.*" Elisa Viani si riferiva a un a lettera del novembre 1539, dell'ambasciatore di Guidobaldo, Giovan Giacomo Leonardi (per conto del Duca d'Urbino) al Serenissimo Principe di Venezia (nella quale Guidobaldo rifiutava di giudicare egli stesso i due mandanti, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, anche perché Guidobaldo non poteva garantire quell'imparzialità necessaria, in quanto principale accusatore dei due); da tale lettera, infatti, Elisa Viani arguisce, da una serie di affermazioni, l'avvenuta esecuzione (alla data del novembre 1539) della pena capitale nei confronti del barbiere, poiché, ivi, si parla, per esempio, *dell'ultima confessione dello scelerato barbiere prima della sua morte.*

"In tre lettere del 'carteggio' aretino, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Massimo Marocchi⁴¹ rileva che, secondo:

“un copione ben collaudato e ancor oggi attuale”, “Aveva pagato per tutti uno che non contava niente”... il povero barbiere del Duca morto!

Tornando a Luigi Gonzaga, si rileva che il 15 settembre 1541:

“Carlo V, considerato che non c'erano elementi sufficienti per sostenere la colpevolezza di Luigi Gonzaga, marchese di Castel Goffredo, lo liberò da ogni accusa con una sentenza assolutoria”⁴².

Ma la controversia non si placò e durò ancora altri due anni, coinvolgendo praticamente (dal 1538 al 1543) tutte le Corti d'Europa, cessando, infine, soprattutto, per stanchezza, e per volontà della madre di Guidobaldo, Eleonora Gonzaga, che, pur addoloratissima per la morte del marito (insieme coi fratelli Federico Gonzaga e il Cardinale Ercole Gonzaga) non voleva che fosse oltraggiato, con questo infamante delitto, il nome della gloriosa Famiglia Gonzaga.

Eleonora aveva espressamente manifestato tutta la sua preoccupazione (circa il possibile gravissimo danno alla reputazione del nome dei Gonzaga) al fratello, il Cardinale Ercole Gonzaga, in una sua missiva del 22 marzo 1539, nella quale si augurava che il barbiere non insistesse a incolpare Luigi Gonzaga di essere stato l'istigatore dell'avvelenamento, insieme con Cesare Fregoso:

*“Et volesse Iddio che la cosa non fosse tale qual è per quello che se ne vede [che non fosse confermata dal barbiere l'accusa verso Luigi Gonzaga], così perché in essa non venisse machiato chi è del sangue nostro, come perché la memoria di questo fatto non avesse ad affliggerne [ad ‘affliggerci’, cioè, ‘noi Gonzaga’] perpetuamente”.*⁴³

Il Prof. Geoffrey Bullough (1978)⁴⁴, che esaminò approfonditamente, tale controversia, precisò che, dopo cinque anni dalla morte del Duca, dopo un contenzioso vastissimo (con spendita di tempo, denari, mezzi e coinvolgimento delle massime autorità del tempo) che non approdò a nessun risultato decisivo:

“In 1543 Guidobaldo dropped his case, perhaps at his mother's suggestion”.

“Nel 1543 Guidobaldo lasciò cadere il caso, forse su suggerimento di sua madre”.

E' acclarato, *per tabulas*, come sopra rilevato, che alla famiglia Gonzaga (di cui Eleonora faceva parte) non facesse piacere infangare il nome glorioso dei Gonzaga con un odioso delitto che si sarebbe consumato addirittura all'interno della stessa famiglia, considerando parte, in senso lato, di tale famiglia, anche il Duca ucciso, marito di Eleonora Gonzaga.

Ritornando alla Lettera di Aretino a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, Aretino ci rappresenta la drammatica vicenda del “*pessimo*” barbiere, imprigionato nelle carceri di Pesaro, “*servitore di sua*

⁴¹ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 173.

⁴² Massimo Marocchi, op. cit., p. 172; lo stesso Marocchi precisa, alla nota 318 a p. 206, che tale sentenza è riportata da Federigo Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, vol. II, CITEM, 1955, p. 629.

⁴³ Massimo Marocchi, op. cit., nota 298 a p. 204.

⁴⁴ Geoffrey Bullough, *Narrative and Dramatic Sources of Shakespeare*, Volume VII, (riguardante le “*Major Tragedies: Hamlet, Othello, King Lear, Macbeth*”), London and Haley: Routledge and Kegan Paul; New York: Columbia University Press, 1978, p. 33. Il Prof. Bullough risulta, nel frontespizio dell'opera con la qualifica, al momento della pubblicazione, di *Emeritus Professor of English Language and Literature King's College, London*.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Eccellenza”, il Duca d’Urbino, Francesco Maria I della Rovere, e *“isbandito Vostro”*, cioè, secondo la confessione del barbiere, esecutore materiale del delitto su istigazione dello stesso Luigi Gonzaga, “sicario” del Gonzaga medesimo; il qual barbiere aveva confessato, nella ricostruzione di Aretino, alla sola minaccia [o ai soli preparativi] della terribile tortura della *“corda”*⁴⁵ (*“al cenno del tormento”*) di essere l’esecutore materiale dell’avvelenamento. Lo stesso barbiere aveva cercato di addossare (similmente al Montecuccoli) ogni responsabilità ad altre persone che lo avrebbero istigato (Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso), che ora Aretino ritiene innocenti.

Aretino, dopo aver inizialmente accusato Luigi Gonzaga (v. lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo 1540), ne diviene il più strenuo avvocato difensore in questa mirabilissima lettera del 31 marzo 1540..., ponendosi, in qualche modo, in conflitto con il suo amico Guidobaldo (grande accusatore di Luigi Gonzaga), ma sposando, invece, la tesi di salvaguardare il buon nome della Famiglia Gonzaga, e attirandosi, in tal modo, le simpatie di Eleonora Gonzaga, del Cardinale Ercole Gonzaga, di Federico Gonzaga e anche del medesimo accusato, Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo; quel valoroso Capitano che, nientedimeno, aveva ospitato, nella propria casa in Mantova il più grande amico di Aretino, Giovanni de’ Medici, detto *“dalle bande nere”*, in quel lontano 25 novembre del 1527, ferito a Governolo e trasportato su una lettiga, mentre *“la neve ...smisuratamente fioccava”* (come ricorda Aretino nella più importante delle sue lettere! Aretino ricorderà, in tale lettera, anche la presenza del medesimo Duca Francesco Maria della Rovere, al capezzale dell’eroe morente, e come lo stesso Duca fu nominato dall’eroe come suo esecutore testamentario).

Già Piero Gualtierotti⁴⁶, nella sua monografia su Pietro Aretino e la Corte di Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo (1976), aveva rilevato che:

“Era proprio nella sua casa in Mantova che il Signore di Castel Goffredo [Luigi Gonzaga] ricoverava il prode condottiero [Giovanni dalle Bande Nere]”.

Anche Paolo Procaccioli (1997), aveva precisato che:

*“Gonzaga Luigi (condottiero e poeta dilettante, signore di Castelfelfredo) ha accolto in casa Giovanni dalle Bande Nere ferito”*⁴⁷.

Che il Luigi Gonzaga, accusato di essere il mandante dell’avvelenamento del Duca d’Urbino, fosse proprio Luigi Gonzaga, Signore di Castel Goffredo, è dimostrato, *per tabulas*, dalla lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 18 marzo 1540 (cui Aretino risponderà con la sua del 31 marzo 1540, esaminata in questo paragrafo), nella quale Luigi Gonzaga chiede ad Aretino di smentire l’accusa inizialmente

⁴⁵ Si veda il Vocabolario Treccani, on line, voce, *Còrda*, in <http://www.treccani.it/vocabolario/corda/> ivi, sub n. 5 lett. a. “Tormento che s’infliggeva, nella pratica giudiziaria italiana, tra il sec. 13° e il 18°, come pena o come mezzo per estorcere confessioni: consisteva nel legare all’imputato o condannato le mani dietro la schiena con una corda che passava per una carrucola infissa al soffitto; tirando la corda si sospendeva in aria il torturato per qualche tempo, oppure lo si lasciava cader giù di botto, dandogli così quelli che si dicevano *tratti* o *squassi* o *scosse* o *saccate*”. Si provocava una dolorosissima disarticolazione delle ossa! La tortura era anche nota come *“tratti di corda”*, su cui si veda Daniele Scaglione - Universo del Corpo (2000), Treccani, voce *“Tortura”*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_\(Universo-del-Corpo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tortura_(Universo-del-Corpo)/) :*“l’inquisito, con le mani legate dietro la schiena, veniva sollevato più volte in aria per mezzo d’un sistema di carrucole e poi lasciato cadere”*.

⁴⁶ Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, p. 10.

⁴⁷ Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo I, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, p. 681.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, in teatro, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

lanciata (verbalmente) contro di lui da Aretino, lettera (esaminata nel precedente §.2) inviata “*Da Castelgiufredo a li XVIII Marzo MDXL*”⁴⁸.

Aretino, nella sua lettera a Luigi Gonzaga del 31 marzo 1540, ha buon gioco a sostenere che la parola di un barbiere non può paragonarsi a quella di due valorosi capitani (il Gonzaga e il Fregoso): “*l’onestà e la discrezione nel distinguere un barbieri da due capitani, un plebeo da due signori, un che non fece mai opra buona da due che mai non fer cosa trista*”.

E’ una lettera mirabilissima, nella quale Pietro Aretino svolge, a tutto tondo, la parte di vero e proprio avvocato difensore di Luigi Gonzaga.

Aretino, col suo ingegno poliedrico, versatile ed eclettico, non era, in questa occasione (a favore di Luigi Gonzaga) la prima volta che indossava, con successo, le vesti di “avvocato” difensore, né sarà l’ultima, nella sua vita:

- ciò era già avvenuto quando “*il datario pontificio, Giovanni Matteo Giberti, nella primavera del 1524, aveva fatto incarcerare l’incisore Marcantonio Raimondi perché aveva riprodotto sedici disegni erotici di Giulio Romano, l’Aretino si era interposto, rompendo clamorosamente col Giberti, ed aveva ottenuto la scarcerazione dell’artista direttamente dal papa*”⁴⁹.
- ciò ancora avverrà successivamente, quando “*Aretino apporterà ai due suoi ‘compari’ [Tiziano e Jacopo Sansovino] il concorso della sua penna e delle sue relazioni, facendosi volta a volta il ...loro avvocato ... nel 1546, smuove cielo e terra per la difesa e liberazione dell’architetto [e scultore, Sansovino], imprigionato dopo il crollo di una parte della Libreria di San Marco della quale l’amico è capomastro*”⁵⁰.

La lettera di Aretino del 31 marzo 1540, è una lettera fondamentale delle sue “Lettere”, tanto fondamentale, che di essa (circostanza che non trova precedenti, per quel che conosciamo!) Aretino (mostrando il suo eccezionale sforzo di “*labor limae*”) ne scrisse le seguenti, ben tre versioni,:

- (i) quella pubblicata dal Flora (da Aretino a Luigi Gonzaga) del 31 marzo 1540, sopra riportata;
- (ii) quella, più breve, pubblicata da Erspamer e Procaccioli (recante una data palesemente incongrua, come ricordato, del 21 agosto 1538, anteriore alla morte del Duca!);
- (iii) quella, lievemente rimaneggiata⁵¹, e allegata alla lettera inviata da Aretino a Federico Gonzaga, Duca di Mantova del 1° aprile 1540.⁵² Nella missiva allegata alla lettera inviata il 1° aprile a Federico Gonzaga, Aretino aggiunge, fra l’altro, ulteriori affermazioni sulla

⁴⁸ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, Roma, Salerno Ed., 2003, n. 274, pp. 264-265.

⁴⁹ Giuliano Innamorati - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962), Treccani, voce *Aretino, Pietro* leggibile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

⁵⁰ Paul Larivaille, *Pietro Aretino tra letterati e artisti. Guai e tripudi di un pittore mancato*, in *Pietro Aretino e l’arte nel Rinascimento* a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana, Paolo Procaccioli, novembre 2019, Le Gallerie degli Uffizi-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Giunti Editore S.p.A., Firenze, p. 19.

⁵¹ Tale versione, lievemente rimaneggiata, è pubblicata da Piero Gualtierotti, *Pietro Aretino, Luigi Gonzaga e la Corte di Castel Goffredo*, Mantova, 1976, pp. 47-49, il quale (nella nota, contrassegnata da un asterisco, a p. 49) precisa che si tratta della “*lettera originale, inviata per conoscenza dall’Aretino a Federico Gonzaga, conservata nell’Archivio di Stato di Mantova... insieme a ...la lettera di accompagnamento indirizzata a Federico*”.

⁵² La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

sicura innocenza di Luigi Gonzaga e celebra la fama della Famiglia Gonzaga, un cui componente (Luigi) è ingiustamente incolpato.

Con riguardo alle accuse mosse dal barbiere (“*uomo pessimo*”), Aretino afferma che:

“dalla verità vostra saranno risolte le nebbie che l’adombrano [si farà chiarezza sull’innocenza di Luigi, e sarà tolta ogni ombra che lede il suo nome]...Però che ogniuno che pon mente al progresso di tutto il viver del sigr Luigi e del signor Cesare Illustri Cavalieri [a tutto ciò che di buono, precedentemente essi hanno mostrato nella loro vita, come famosi Capitani] gli depenna dal libro della contumacia [li cancella dal registro di coloro che sono accusati dell’omicidio del Duca, senza potersi neanche difendere, proprio come accade per coloro che sono contumaci in un giudizio]”.

Infine, viene anche rafforzata - nella predetta, rielaborata, missiva allegata alla lettera di Aretino a Federico Gonzaga del 1° aprile 1540 - la celebrazione, finale, della fama della Famiglia Gonzaga (che certamente sarà accolta con piacere da Federico):

“Che ben so io chel sangue magnanimo di casa Gonzaga è senza inganno né può tralignare quella stirpe che sempre fece abondare Italia di virtù, et di gloria”.

Aretino ben conosceva Federico ed era stato alla Corte di Federico dal dicembre 1526 al marzo 1527 e aveva promesso, durante tale periodo, a Federico, come sottolinea Giuliano Innamorati⁵³ “*un poema in onore dei Gonzaga (che fu poi l’interrotta Marfisa)*”.

Anche nella lettera di Aretino a Federico Gonzaga del 1° aprile 1540⁵⁴, Aretino celebra ancora il valore di Luigi Gonzaga e la fama della famiglia Gonzaga, affermando che:

“mando a vostra eccellenza la copia d’una responsiva al Signor Luigi Gonzaga, ne la quale parlo con la lingua de la coscienza, e non per compiacere ad altri, peroche mi pare, che, chi [Luigi Gonzaga] si è procacciata la fama per via de l’armi, e col rischio del sangue, e de la vita si debba assolvere d’ogni ignominia senza testimone, e tanto più, quanto in cotal mestiere il grado [tanto più alto il grado raggiunto nella vita militare] e la riputazione del calunniato è maggiore; aggiungendocisi poi la nobiltà d’una casa che sia madre de la lode e de gli honori come è la Gonzaga. E poi qual’ presunzione presterà fede a le accuse de i tristi [del “pessimo” barbiere] contra de i buoni?”

⁵³Giuliano Innamorati - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 4 (1962), voce *Aretino, Pietro*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

⁵⁴ La lettera di Aretino al Duca di Mantova (priva di allegato) è leggibile in Procaccioli, Pietro Aretino, *Lettere*, Tomo II, Libro II, Roma, Salerno Ed., 1998, n. 178, p. 201.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

A conclusione di questo paragrafo, giova sottolineare, per mera completezza, come tutta la vicenda dell'avvelenamento e del presunto avvelenamento per via auricolare, del Duca, fu dovuta all'autopsia dei tre medici incaricati da Guidobaldo, che, molto probabilmente, fu errata.

Nel suo interessantissimo studio, che indaga specificamente anche sulle cause della morte del Duca d'Urbino, il Prof. Giovanni Ricci (Professore Ordinario presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze⁵⁵) perviene alla conclusione che la morte per “*malaria è un'ipotesi assai probabile*”⁵⁶.

Il Prof. Giovanni Ricci riferisce, fra l'altro, che “*Nell'aprile del 1539, un medico di cui ignoriamo il nome - fu incaricato da Luigi Gonzaga di confutare l'esito dell'autopsia*”⁵⁷ effettuata dai tre medici (incaricati da Guidobaldo), subito dopo la morte del Duca, che aveva affermato l'avvelenamento⁵⁸. Tale perizia medica anonima (effettuata senza possibilità di riesumazione del cadavere) è acclusa ad una lettera del 12 aprile 1539 (conservata nell'Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 1908), inviata da Luigi Gonzaga al Cardinale Ercole Gonzaga⁵⁹.

In essa si fa riferimento al fatto che Francesco Maria “*havendo avuto tre parosisimi di terzana pura e benignissima nel quarto repentinamente morì restandosi confusi e meravigliati gli medici*”⁶⁰.

Ricci sottolinea “*come le coste venete [ove il Duca era accampato] fossero una zona endemica di malaria grave*”⁶¹. Malato da diversi giorni, l'8 ottobre era stato trasportato, da Venezia, “*con un'imbarcazione, a Pesaro*”⁶². Il lungo protrarsi della malattia e le caratteristiche dell'andamento della stessa (caratterizzato anche da “*febbre acuta*”, rilevata dagli “*stessi medici curanti*” del Duca⁶³) appaiono quelli propri di un'infezione malarica e non già di un avvelenamento. Riferisce ancora il Prof. Ricci che: “*Insomma, come mi ha confermato il Prof.[Gino] Fornaciari, per Francesco Maria la diagnosi di malaria pernicioso da Plasmodium falciparum si fa molto probabile*”⁶⁴.

⁵⁵ Il suo *curriculum vitae* e le sue pubblicazioni sono riportate nel sito dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, nel link, <https://www.accademia.firenze.it/it/archivio-news/293-archivio-docenti/ricci-giovanni>

⁵⁶ Giovanni Ricci, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere* (monografia bilingue, in italiano e in inglese), Firenze, 2005, p.30.

⁵⁷ Giovanni Ricci, op. cit., p. 18.

⁵⁸ Giovanni Ricci, op. cit., pp. 17-18.

⁵⁹ Giovanni Ricci, op. cit., nota 74 a p. 42. Giovanni Ricci, ivi precisa che

⁶⁰ Giovanni Ricci, op. cit., p. 25.

⁶¹ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27.

⁶² Giovanni Ricci, op. cit., p. 17.

⁶³ Giovanni Ricci, op. cit., p. 25.

⁶⁴ Giovanni Ricci, op. cit., p. 27 e nota 130, riportata a p. 54. In tale nota, Giovanni Ricci precisa di aver fruito della consulenza del Prof. Gino Fornaciari, tramite una “*comunicazione personale*”. Il *curriculum vitae* del Prof. Gino Fornaciari, a suo tempo, Professore Associato di Anatomia e Istologia Patologica, presso l'Università di Pisa, è leggibile nel link <http://vecchiosito.ao-pisa.toscana.it/trasparenza/documents/gino.fornaciari.8120.pdf> Si veda anche l'interessante articolo apparso sul Resto del Carlino il 29 gennaio 2009, *I segreti del duca Francesco Maria I svelati da nuovi studi sul suo corpo*, https://www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/2009/01/29/147806-segreti_duca_francesco_maria.shtml Tale il 28 gennaio 2009 venivano ufficializzati i risultati della riesumazione del corpo del Duca Francesco Maria della Rovere, ma “*nessuna conferma, purtroppo, è stata data sulla causa della morte per avvelenamento perché per tale risultato, il professore e la sua équipe avrebbero dovuto avere a disposizione reperti organici molli andati perduti*”. Tale articolo è stato successivamente postato (in data 2 settembre 2018) anche nel sito ufficiale dell'Università di Pisa, Divisione di Paleopatologia, a firma di Lara Ottaviani, col titolo *I segreti del duca Francesco Maria I*, in <https://www.paleopatologia.it/i-segreti-del-duca-francesco-maria-i/> Interessante, però, è che, in quell'occasione, non risulta eseguito l'accertamento della presenza di tracce del protozoo della malaria terzana maligna (*Plasmodium falciparum*); lo stesso Prof. Fornaciari eseguì, invece, tale accertamento con riguardo al corpo di Francesco I de' Medici, Granduca di Toscana, di cui si sospettò anche una morte per avvelenamento, concludendo, in quello specifico caso, che : “*With the use of modern methods, we provide robust evidence that Francesco I*

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

La morte del Duca avvenne, comunque, “*dopo una lunga agonia, alle 9 mattutine del 21 ottobre 1538*”⁶⁵.

Il lungo protrarsi della malattia⁶⁶ e le caratteristiche dell’andamento della stessa (caratterizzato da febbri intermittenti) appaiono quelli propri di un’infezione malarica e non già di un avvelenamento.

Per *gli specifici dettagli* circa l’andamento e la cronologia della malattia del Duca Francesco Maria della Rovere, il Prof. Giovanni Ricci si è avvalso di una fonte storica affidabilissima, quella del *Diario autobiografico (1535-1541)* redatto da Giovanni Battista Belluzzi (detto il Sanmarino)⁶⁷, amico personale di Francesco Maria. Infatti, come precisa il Dizionario Biografico degli Italiani Treccani (1966)⁶⁸, Giovanni Battista Belluzzi, tramite il proprio suocero Girolamo Genga:

“occupato alla costruzione della nuova ala della villa dell’Imperiale ...viene in contatto con Francesco Maria Della Rovere che sta costruendo la fortezza di Pesaro...[Il suo] Diario autobiografico 1535-1541, edito dall’autografo per cura di Pietro Egidi con una nota sul dialetto di Giovanni Crocioni, Napoli 1907, ...non ha pretese letterarie, ma è una semplice cronaca degli avvenimenti di alcuni anni [1535-1541]: il suo interesse consiste soprattutto nelle notizie sulla famiglia Colonna, su Francesco Maria Della Rovere, sull’attività di Girolamo Genga e i lavori dell’Imperiale a Pesaro”.

Elisa Viani (1902)⁶⁹ rileva che, impegnato a Venezia “*nella crociata contro il Turco*”:

“nel settembre il Duca chiedeva alla Serenissima di recarsi per qualche mese nel suo stato. Egli desiderava visitare con Titiano i lavori eseguiti sotto la guida del Genga nella sua splendida villa dell’Imperiale [vicino Pesaro]”

La cronaca di Giovanni Battista Belluzzi, circa il decorso preciso della malattia di Francesco Maria della Rovere, fu particolarmente precisa, in quanto, il suocero del Belluzzi, Girolamo Genga attendeva l’arrivo del Duca d’Urbino nell’Imperiale (a cinque chilometri da Pesaro), in relazione ai lavori iniziati dal Genga medesimo intorno al 1530, con l’edificazione della cosiddetta ‘Fabbrica nuova’. Infatti,

“Nell’estate 1538, Francesco Maria - che... era al comando dell’esercito allestito contro l’Impero ottomano- si trovava a Venezia e chiese al governo lagunare se poteva recarsi a Urbino: in settembre, col famoso pittore Tiziano ed altri amici, intendeva visitare i lavori di

had falciparum malaria at the time of his death. Our immunologic results confirm the archival sources that described the onset, course, and fatal outcome of the disease”; così nell’articolo “*Malaria was ‘the killer’ of Francesco I de’ Medici (1531-1587)*”, in *The American Journal of Medicine*, pubblicato, nel gennaio 2009 in https://www.researchgate.net/publication/280681275_Malaria_was_the_killer_of_Francesco_I_de'_Medici_1531-1587 .

⁶⁵ Giovanni Ricci, op. cit., p. 17.

⁶⁶ Non era “*morto improvvisamente*”, come si legge in *Pietro Aretino, Lettere*, a cura di Gian Mario Anselmi - Commento di Elisabetta Menetti e Francesca Tomasi, Carocci editore, Roma, 1^a edizione, ottobre 2000, 1^a ristampa, gennaio 2008, nota 5 a p. 179.

⁶⁷ Giovanni Ricci, op. cit., nota 53 a p. 40, si basa, in particolare, su quanto riferito da Giovanni Battista Belluzzi nel suo *Diario Autobiografico (1531-1541)*, pubblicato a cura di Pietro Egidi, Napoli, Ricciardi, 1907.

⁶⁸ Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 8 (1966), voce *Belluzzi, Giovanni Battista, detto il Sanmarino*, leggibile in [https://www.treccani.it/enciclopedia/belluzzi-giovanni-battista-detto-il-sanmarino_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/belluzzi-giovanni-battista-detto-il-sanmarino_(Dizionario-Biografico)/)

⁶⁹ Elisa Viani, op. cit., p.7.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

restauro e decorazione della villa-castello dell'Imperiale, che erano diretti da Girolamo Genga. Ma improvvisamente, Francesco Maria si ammalò e fu, dunque, costretto a rinviare la sua partenza".⁷⁰

§.4

La lettera di Luigi Gonzaga a Pietro Aretino, “da Castelgiufredo”, del 17 aprile 1540, che allegava “la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino”, contenente la confessione del barbiere del Duca morto.

Luigi Gonzaga, è realmente entusiasta della magistrale tesi difensiva apprestata da Aretino con la sua lettera del 31 marzo 1540, mediante la quale Aretino si mostra come il più strenuo difensore del Gonzaga medesimo e della Famiglia Gonzaga.

Luigi Gonzaga, a sua volta, grato, considera ormai Aretino come il suo migliore avvocato difensore, inviandogli, con lettera, sempre “*da Castelgiufredo*”, in data 17 aprile 1540⁷¹, “*la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino*”, appositamente fatta predisporre per Aretino: si tratta del documento processuale accusatorio (contro Luigi Gonzaga), fatto predisporre dal Duca Guidobaldo I della Rovere, e normalmente riservato ai giureconsulti, ma trasmesso ad Aretino, che è qui considerato proprio come un avvocato difensore, affinché, dietro prebende, legga il documento, e continui a difendere il Gonzaga di fronte all’opinione pubblica, in quel processo a larga risonanza mediatica.

In particolare, Luigi Gonzaga, con la citata lettera del 17 aprile 1540, comunica ad Aretino di aver incaricato il Sig. Costanzo Scipione (patrizio veneziano) a consegnargli un “*poco di presente*” (alcuni scudi), “*per segnale de l’antica amicizia*” e, addirittura, una *documentazione assolutamente segreta* : “*la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino*” contro il Gonzaga; e anche le prime confutazioni difensive dello stesso Gonzaga, che precedono quelle, maggiormente attente ai profili giuridici, che interverranno, a tempo debito, da parte dei giureconsulti che saranno incaricati dal Gonzaga stesso (“*come li ho risposto [come ho risposto ai ministri d’Urbino] per ragion naturale [secondo il mio buon senso], lasciando che a’ tempi convenienti procuratori e giureconsulti più dottamente parlino con il fondamento de le sacre leggi*”).

Insomma Aretino entra in possesso di tutta la documentazione processuale, comprese le prime difese del Gonzaga: negli atti scritti del processo, il ruolo fondamentale era la trascrizione della confessione resa dal barbiere del Duca, interrogato nel carcere di Pesaro, concernenti le modalità dell’avvelenamento per via auricolare, l’indicazione dei presunti mandanti e ogni altro utile particolare.

Aretino (in maniera documentalmente provata), al pari di coloro che avrebbero dovuto giudicare, acquisiva la cognizione e il possesso, in via del tutto fiduciaria ed eccezionale, degli integrali atti

⁷⁰ Giovanni Ricci, op. cit., p. 16 e nota 53, riportata a p. 40. Giovanni Ricci richiama, al riguardo, anche il volume di Elisa Viani, cit., pp.7-8.

⁷¹ Tale lettera è leggibile in Procaccioli, *Lettere scritte a Pietro Aretino*, Tomo I, Libro I, 2003, Roma, Editrice Salerno, n. 275, a p. 265.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

processuali, scritti dai ministri d'Urbino (evidentemente in uno stile linguistico italiano assai curato, come non poteva che essere quello di un formale atto giudiziario relativo a un omicidio di un Duca, proveniente da ministri colti e raffinati, quali erano quelli d'Urbino).

Luigi Gonzaga prega, però, Aretino di compiere qualcosa che vada “*oltre*” la difesa del Gonzaga, che Aretino ha già sostenuto nella sua precedente lettera del 31 marzo 1540, in relazione alle accuse, reiterate, come una “*cantilena*”, dai ministri d'Urbino (“*oltre di quanto per la lettera sua mi dà fede di credere ne la cantilena urbinata*”).

Infatti, il Gonzaga così implora Aretino: “*come gentiluomo, e come prudente, e di vera dottrina colmo, io la prego per la virtù di lei stessa, farmi grazia di spendere un poco de fatica in vedere la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino, e come li ho risposto...*”.

Insomma, Luigi Gonzaga prega Aretino di studiarsi attentamente la copia (evidentemente fatta manoscrittamente, per volere del medesimo Luigi, proprio per Aretino), del processo instaurato dai giureconsulti di Urbino; e prega Aretino di esaminare anche le prime risposte, “a caldo”, già fornite a tali giureconsulti dal medesimo Luigi (“*la prego per la virtù di lei stessa, farmi grazia di spendere un poco de fatica in vedere la copia del processo ordito da' ministri d'Urbino, e come li ho risposto*”).

Luigi Gonzaga (che giustifica la limitatezza del compenso, riferendosi alle spese legali sostenute proprio per difendersi nel contenzioso seguito alle accuse di Guidobaldo, figlio di Francesco Maria e nuovo Duca d'Urbino: “*le molte spese che mi sono date indebitamente*”) conferisce, nella sostanza, ad Aretino un vero e proprio (remunerato) incarico professionale basato strettamente sulla fiducia.

Anche se Aretino non è un avvocato e non può formalmente difenderlo in questo contenzioso, il letterato viene sostanzialmente remunerato (al pari dei legali incaricati dal Gonzaga), per difendere il Gonzaga, mediante la sua impareggiabile capacità dialettica (superiore a quella di qualunque avvocato!), mediante i suoi rapporti privilegiati con Guidobaldo e la Corte d'Urbino, nonché mediante la sua capacità di “*opinion maker*” (cioè, di indirizzare l'opinione delle persone autorevoli); anche perché le decisioni, in questo particolarissimo contenzioso, “*erano decisioni politiche più che giuridiche*” (Prof. Giovanni Ricci).⁷²

L'apparente violazione del segreto degli atti istruttori del processo (nonché delle prime confutazioni difensive del Gonzaga), fatti “*copiare*” dal Gonzaga (con ulteriori spese) e trasmessi ad Aretino, si giustifica soltanto nel quadro del conferimento di un vero e proprio incarico professionale retribuito fondato sull'assoluta fiducia personale, in base al quale Aretino è sostanzialmente invitato a divenire una sorta di consulente e sostenitore (soprattutto agendo nell'ambito dell'opinione pubblica e delle persone autorevoli) delle tesi favorevoli al Gonzaga.

Il Gonzaga si lamenta, poi, del fatto che “*il Duca d'Urbino [Guidobaldo], ha creduto più a' pessimi suoi ministri, di quello che la felice memoria del Signor suo padre [Francesco Maria] soleva credere*”; e qui, è ben chiaro, nuovamente, il riferimento ai tempi del “*gran Giovanni*”, al comportamento meritorio di

⁷² Così, Giovanni Ricci, nella sua citata opera monografica, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 16.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Luigi Gonzaga (indimenticabile per Aretino, ma di cui Guidobaldo sembra essersi dimenticato!), che aveva ospitato Giovanni de' Medici morente, nella sua casa in Mantova, ove, al capezzale del condottiero in agonia, erano, come già rilevato, presenti anche Francesco Maria e Aretino.

Il Gonzaga tenta, infine, di giustificare Guidobaldo, con l'inesperienza dovuta alla sua gioventù (*"l'esser molto giovine"*).

Tale documento, il *"processo"* (copia del quale viene inviata a Pietro Aretino), come precisa Elisa Viani⁷³, non è più attualmente reperibile, ma, in base a una specifica lettera di Guidobaldo, tuttora negli archivi, senza purtroppo l'allegato processo, è documentalmente provato che contenesse la dettagliata confessione del barbiere; infatti, come rileva Elisa Viani⁷⁴, nella lettera medesima si parla (riferendocisi al *"processo"* allegato, e irreperibile) de *"il processo autentico della vera e volontaria confessione [secondo Guidobaldo, ma non secondo Aretino, secondo il quale la confessione avvenne "al cenno del tormento", alla minaccia della tortura della "corda"] ch'ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbieri ministro di tanta sceleratezza"*.

Circa la modalità dell'avvelenamento, confessata dal barbiere, essa è, poi, tuttora documentata da una lettera (conservata in Mantova e pubblicata da Elisa Viani⁷⁵) di Luigi Gonzaga al Cardinale Ercole Gonzaga, scritta da Castiglione il 9 febbraio 1539, ove Luigi prendeva atto con incredulità, che l'avvelenamento fosse stato perpetrato da *"el barbiere [del Duca]... el segurato [lo sciagurato]"*... quando questi avrebbe avuto *"occasione di netargli [pulire al Duca] molte volte le orecchie"*, con la precisazione che, in quelle occasioni, *"più volte accadesse [accadde al barbiere di] dargli [versare al Duca] il veleno per le orecchie"*.

⁷³ Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13, precisa che, attualmente, *"Tale processo... non si trova – e questo lo posso dire con sicurezza per le numerose ricerche da me fatte – né nell'Archivio Gonzaga in Mantova, né in quello di Stato in Modena, in Firenze, in Venezia."* Tuttavia Elisa Viani puntualizza anche che un documento assai importante è *"la lettera di Guidobaldo accompagnatoria del processo [con allegato il processo] ... senza data e indirizzo ...forse [il destinatario] era Stefano Vigerio governatore dello stato d'Urbino in assenza dei duchi"*. Infatti, la conclusione della lettera chiarisce perfettamente quale era il contenuto di tale *"processo"* (cioè l'accurata verbalizzazione scritta della confessione del barbiere). Guidobaldo, infatti, *"finisce così"* questa sua lettera: *"ho voluto per questo a posta mandarle il processo autentico della vera e volontaria confessione ch'ha fatto et che mille volte il di ratifica quel Barbieri ministro di tanta sceleratezza, non tanto [non solo] perché la si certifica di quelle Persone [Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso] autori dell'eccesso che ella intenderà nel processo et [ma anche] che la veda il fondamento della colpa loro esser veriss.o [verissimo]"*.

⁷⁴ Elisa Viani, op. cit., nota 2 a p. 13.

⁷⁵ Esiste ancora, comunque, un documento che ancora testimonia la *precisa modalità di avvelenamento, per via auricolare*, del Duca d'Urbino: la lettera inviata da Luigi Gonzaga, il 9 febbraio 1539, al suo autorevole parente, il Cardinale Ercole Gonzaga, e pubblicata da Elisa Viani, op. cit., nell'Appendice documentaria, sub Documento IV, pp.43-46; il brano qui di seguito riportato è, in particolare, leggibile a p. 45: *"Non ancho mi pare verisimile, se gli è vero che quello che ho inteso, che già la p.ta Ecc.tia [Francesco Maria I della Rovere] era inferma di infermità giudicata pericolosa, quando vi arrivò el barbiere, ch'el segurato [sciagurato]... ne anche so immaginarmi come in infermità grave gli sii venuto occasione di netargli [pulirgli] molte volte le orecchie, essendo vera la voce che si è sparta, che più volte [el barbiere] accadesse dargli il veleno per le orecchie..."*

"In tre lettere del 'carteggio' aretino, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

§.5

Considerazioni finali sulla “nuova fonte” dell’Amleto, la vicenda storica dell’avvelenamento “presunto” del Duca d’Urbino: il ruolo di John Florio nella vicenda.

Il Prof. Giorgio Melchiori (1994)⁷⁶, sulla base dei pregressi studi di Geoffrey Bullough (1935)⁷⁷, espressamente citato dal medesimo Prof. Melchiori, affermava che:

“A proposito ... [della] rappresentazione a corte, in Hamlet, del dramma The Murder of Gonzago, inteso a rivelare il modo in cui fu ucciso il padre di Amleto... si deve parlare di una nuova fonte: la morte nel 1538 del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, marito di Leonora Gonzaga, morte attribuita ad un veleno versatogli nell’orecchio da un emissario del marchese Luigi Gonzaga.” Il Prof. Melchiori sottolinea anche come *“L’accusa al Gonzaga fu poi ritrattata”* da uno dei suoi accusatori *“Pietro Aretino”*.

Non possiamo che ripetere che il *“trait d’union”* fra la vicenda del *“presunto”* avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino e l’opera shakespeariana non poteva che essere John Florio, non potendosi non concordare su quanto scrive uno dei più autorevoli studiosi moderni di Shakespeare, il Prof. Jonathan Bate: *“Shakespeare’s knowledge of matters Italian can be attributed to the presence of John Florio”*⁷⁸, *“la conoscenza, da parte di Shakespeare, delle questioni/materie italiane può essere attribuita alla presenza di John Florio”*.

John Florio dichiara e certifica di aver letto, per la predisposizione del suo dizionario del 1598 (anteriore alla composizione di *Amleto*⁷⁹), per quanto di interesse, il Libro II delle *Lettere scritte da Pietro Aretino* e i due Libri delle *Lettere scritte a Pietro Aretino* (si vedano, in Appendice I, in calce alle presenti note, i riferimenti bibliografici n. 65, *“Secondo volume delle lettere del’Aretino”* e n. 18. *“Duo volumi di Epistole di diuersi gran Signori e Prencipi scritte al’Aretino”*)⁸⁰.

A sua volta, suo padre, Michelangelo Florio, fu amico di Aretino (con cui intrattenne un carteggio ben documentato⁸¹), predicò frequentemente a Venezia e poté avere informazioni di prima mano dallo stesso Aretino circa tale strabiliante vicenda della morte del Duca d’Urbino; forse Michelangelo Florio poté addirittura vedere, presso il Palazzo Bolani, ove abitava Aretino, la famosa *“copia”* del *“processo ordito da’ ministri d’Urbino”*, ricevuta da Aretino con la lettera a lui inviata da Luigi Gonzaga il 17 aprile 1540.

Nella lettera del 31 marzo 1540 (nella versione pubblicata da Francesco Flora nel 1969), Aretino aveva raccontato, con dovizia di particolari (e richiamando anche un precedente avvelenamento del delfino di

⁷⁶ Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008, p. 416.

⁷⁷ Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), pp. 433-444, on-line nel link http://www.jstor.org/stable/3716252?seq=1#page_scan_tab_contents

⁷⁸ Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, p.94.

⁷⁹ Melchiori, op. cit., p. 411, data la composizione di *Amleto* *“fra il 1600 e il 1601”*.

⁸⁰ Probabilmente John Florio lesse il Libro II delle Lettere di Aretino

⁸¹ Si veda la pubblicazione critica di tale carteggio, in Massimo Oro Nobili, *“A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto”*, pubblicato il 23 settembre 2018 in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, pp. 51-66.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, in teatro, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Francia, avvenuto nel 1536, e addebitato al coppiere del Delfino stesso) la storia del “pessimo” barbiere, che (alla sola minaccia della terribile tortura della “corda”) aveva confessato di aver avvelenato il Duca d’Urbino (accusando Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, di essere stati gli istigatori del delitto); probabilmente, John Florio lesse la versione di tale lettera (con data palesemente incongrua del 21 agosto 1538), nella versione definitiva, pubblicata da Paolo Procaccioli. Ma la vicenda della morte del Delfino di Francia (1536) doveva, comunque, essergli ben presente!

La lettera di Aretino, correttamente datata al 31 marzo 1540, era (sia nella prima che nella definitiva versione) una lettera, scritta in volgare cinquecentesco e nello stile elaborato di Aretino, era (come rilevato nel precedente §. 2) assai complessa e John Florio, nella Londra elisabettiana, era l’unico in grado di comprenderne appieno il perfetto contenuto!

Pietro Aretino aveva anche dedicato una importante composizione poetica a Francesco Maria (con lettera del 15 gennaio 1539, indirizzata da Aretino al Signor Don Lope Soria, Ambasciatore imperiale a Venezia), intitolata “*A lo Imperadore [Carlo V] ne la morte del Duca d’Urbino*”; in tale composizione, Aretino aveva definito la morte del Duca un “*accidente istrano*”⁸². Nella stessa composizione poetica, Aretino descrisse anche il profondo dolore vedovile di Eleonora Gonzaga: “*Duo fiumi amari le irrigano il volto*”⁸³.

Nella lettera del 31 marzo 1540 (nella versione del Flora del 1960), Aretino aveva strenuamente difeso Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, affermando che non poteva certamente darsi maggior credito alla parola di “*un barbiere*”, rispetto a quella di “*due capitani*” valorosi, quali erano Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso; e aveva anche celebrato gli onori e le glorie del Casato dei Gonzaga.

Inoltre, tramite la lettera del 17 aprile 1540, Luigi Gonzaga aveva trasmesso a Pietro Aretino una preziosa e, quanto mai riservata copia manoscritta del “*processo ordito da’ ministri d’Urbino*”.

Luigi Gonzaga era rimasto assolutamente soddisfatto della difesa pubblica che Aretino aveva dispiegato nella sua lettera del 31 marzo 1540. Sapeva perfettamente che Aretino era la persona che aveva, indiscutibilmente, la maggiore capacità di orientare i giudizi dell’opinione pubblica (era, per dirla con un’espressione odierna, il massimo “*opinion maker*” del suo tempo!) e dei potenti che erano i giudici di questa vera e propria controversia di grande rilievo mediatico. Per questi motivi, Luigi Gonzaga aveva sostanzialmente incaricato Aretino di continuare a difenderlo pubblicamente, proprio come se Aretino fosse un suo avvocato difensore. E’ per questo motivo, che Luigi Gonzaga aveva inviato ad Aretino un documento “processuale”, il formale atto processuale d’accusa predisposto dai giureconsulti d’Urbino (per conto di Guidobaldo) e normalmente riservato solo ai difensori delle parti e ai dotti giureconsulti. Luigi invitava Aretino (ovviamente ben lusingato!), quale suo avvocato, a studiare attentamente la documentazione processuale, gli prometteva una prebenda, perché proseguisse, dopo la lettera del 31 marzo 1540, nella sua pubblica difesa del Gonzaga.

La lettera di Luigi Gonzaga ad Aretino del 17 aprile 1549, fu pubblicata a Venezia nel 1552, nel primo libro della raccolta delle *Lettere scritte a Pietro Aretino*; tutte le tre lettere qui considerate furono lette

⁸² Si veda tale lettera, pubblicata nel Secondo libro delle sue *Lettere*, Parigi, 1609, pp.58v-62r, in particolare, p. 60 v, leggibile anche nel link

https://books.google.it/books?id=ak7Lc_RWeJ8C&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false

⁸³ Op. ult. cit., p. 61 r.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

da John Florio per la predisposizione del suo dizionario del 1598 (v. Appendice I, in calce alle presenti note).

Ciò significa che, in ogni caso, John Florio, ben prima del 1598 (prima cioè della stesura di *Amleto*), aveva letto tali brani e (magari facendo anche tesoro di qualche racconto del padre), ne aveva potuto ricavare che Aretino era entrato in possesso di un fine atto giudiziario, predisposto dai dotti giureconsulti d'Urbino, sulla base della confessione del barbiere, e sulla base del confessato avvelenamento, per via auricolare, da parte del barbiere; e tutta la storia era stata forbitamente trascritta in tale documento, ricevuto da Aretino!

L'*Amleto* racconterà esattamente la storia dell'avvelenamento del Duca d'Urbino, per via auricolare. Il Re Amleto, infatti, muore con il veleno versato nelle orecchie ("*Sleeping within my orchard, My custom always of the afternoon, Upon my secure hour thy uncle stole With juice of cursed hebenon in a vial, And in the porches of my ears did pour The leperous distilment*"; "*Dormivo nel giardino come sempre nel pomeriggio. Tuo zio violò la mia ora di pace, con una fiala di succo del maledetto giusquiamo, e versò nella conca dei miei orecchi quell'essenza pestilenziale*", Atto, I, Scena v, 59-64).

Afferma il Drammaturgo che "*The story is extant, and written in very choice Italian*" (*Amleto* III, ii, 256-257), "*La storia è ancora esistente [in quanto conservata, registrata nei documenti, è una storia documentata], e scritta in italiano molto elegante*".

La storia italiana, rappresentata, nel dramma, nella Recita a Corte ("*il perno sul quale gira l'intera struttura ... dell'opera*"⁸⁴) è una storia che fu documentata in un atto formale d'accusa, il "*processo ordito da' ministri d'Urbino*", cioè il fine e forbito documento di accusa di Luigi Gonzaga, predisposto dai dotti giureconsulti urbinati, e posseduto da Aretino, che lo ricevette da Luigi Gonzaga con lettera del 17 aprile 1540.

Storicamente, in base a tale documentazione, per via auricolare, risultava essere stato avvelenato il marito di Eleonora Gonzaga (il "Gonzago" in *Amleto*): "*Gonzago is the duke's name*", "*Gonzago è il nome del duca*" [*Amleto*, Atto III, Scena ii, 234], in quanto il Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere era "*marito di Leonora Gonzaga*"⁸⁵.

E' sulla base di tale fonte storica italiana, documentata e, come tale, immutabile, che l'Autore del dramma mette in scena, la identica morte del Re Amleto; e la storia rappresentata nella Recita a Corte è, come detto, "*il perno sul quale gira l'intera struttura ... dell'opera*"⁸⁶.

Quel documento scritto da una delle corti più raffinate e importanti d'Europa (magnificata da Baldassar Castiglione ne *Il Cortegiano*), nel quale si metteva nero su bianco una vicenda incredibile, quella di un avvelenamento, perpetrato tramite versamento del veleno nelle orecchie, era un documento (il "*processo ordito da' ministri d'Urbino*"), all'epoca, *realmente esistente e conservato*, addirittura pervenuto - in apposita "copia" per lui fatta predisporre, dal nuovo Duca Guidobaldo I della Rovere - al "*divin*" Pietro Aretino; e il "*processo ordito da' ministri d'Urbino*", cioè dai dotti giureconsulti del Ducato, non poteva che essere scritto "*in very choice Italian*".

⁸⁴ Giorgio Melchior Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008, p. 428.

⁸⁵ Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008, p. 416.

⁸⁶ Giorgio Melchiori, op. cit., p. 428.

"In tre lettere del 'carteggio' aretiniano, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E, lo si ribadisce, non è escluso che Michelangelo Florio, grande amico di Pietro Aretino - come da documentato carteggio scritto intercorso fra i due⁸⁷ - possa addirittura aver visto, coi propri occhi, tale documento, mostratogli da Aretino (e di cui Aretino verosimilmente, parlò, quanto meno, con Michelangelo) Venezia, ove i due si incontravano!

Quanto all'*Amleto*, la rappresentazione della recita a Corte riguarda *una storia italiana realmente accaduta e documentata (e quindi non modificabile)* e pertanto rileviamo che fra la recita a Corte e la trama dell'*Amleto* vi è un collegamento sostanzialmente unidirezionale, nel senso che è la recita a Corte e la reale vicenda storica italiana (ivi rappresentata) a influenzare la trama del dramma e non, era evidentemente possibile il contrario⁸⁸.

Amleto, che ha accolto a Corte alcuni attori, si rivolge, in particolare, “(Al primo attore)... Puoi recitare *L’assassinio di Gonzago?*”, “(To First Player) ... Can you play *The Murder of Gonzago?*” (Atto II, Scena ii, 531-532). Lo stesso Amleto, poi, afferma, fra sé e sé: “Ora io farò recitare a questi attori qualcosa di simile all’uccisione di mio padre Davanti a mio zio; osserverò il suo aspetto,... Se ha solo un sussulto, so cosa fare... Questo spettacolo è la trappola con cui acchiapperò la coscienza del Re”, “I’ll have these players Play something like the murder of my father, Before mine uncle. I’ll observe his looks... If a do blench, I know my course... The play’s the thing Wherein I’ll catch the conscience of the King” (590-601).

Cerchiamo, qui di seguito, di individuare i possibili “punti di contatto” fra la vera storia di Guidobaldo I della Rovere, figlio del morto Duca Francesco Maria e la trama dell'*Hamlet*:

- 1) Sia il Duca Francesco Maria I della Rovere (secondo la confessione del barbiere del Duca), sia King Hamlet vengono uccisi mediante versamento di veleno nelle orecchie.
- 2) Il Duca Francesco Maria I della Rovere viene abilmente “denominato” dall’Autore del dramma, come il “Gonzago”; Hamlet spiega al fratricida Claudius : “Gonzago is the duke’s name”, “Gonzago è il nome del duca” [*Hamlet*, Atto III, Scena ii, 234]. Il Prof. Giorgio Melchiori (1994)⁸⁹, sulla base dei pregressi studi di Geoffrey Bullough (1935)⁹⁰, espressamente citato dal medesimo Prof. Melchiori, affermava che: “A proposito ... [della] rappresentazione a corte, in *Hamlet*, del dramma *The Murder of Gonzago*, inteso a rivelare il modo in cui fu ucciso il padre di Amleto... si deve parlare di **una nuova fonte: la morte nel 1538 del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, marito di Leonora Gonzaga, morte attribuita ad un veleno versatogli nell’orecchio da un emissario del marchese Luigi Gonzaga.**” Il Prof. Melchiori sottolinea anche come “**L’accusa al Gonzaga fu poi ritrattata**” da uno dei suoi accusatori “**Pietro Aretino**”.

Per qual motivo, l’Autore del dramma “denomina” il Duca Francesco Maria della Rovere come il “Gonzago”, cioè come marito di Eleonora Gonzaga? Potrebbe, apparentemente, sembrare una sorta di “deminutio” il denominare il Duca, tramite la “maschilizzazione” del cognome della moglie! A noi, invece, sembra che l’abilissimo Autore abbia voluto sottolineare

⁸⁷ Si veda la pubblicazione critica di tale carteggio, in Massimo Oro Nobili, “A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto”, pubblicato il 23 settembre 2018 in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, pp. 51-66.

⁸⁸ Già in questo senso, sostanzialmente, Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), pp. 440, anche leggibile on-line nel link http://www.jstor.org/stable/3716252?seq=1#page_scan_tab_contents; Bullough rileva che il Drammaturgo non inverosimilmente usò, nel progettare la trama della tragedia, spunti che derivavano dalla reale vicenda storica italiana di Francesco Maria I della Rovere.

⁸⁹ Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008, p. 416.

⁹⁰ Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), pp. 433-444, on-line nel link http://www.jstor.org/stable/3716252?seq=1#page_scan_tab_contents

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

un profilo fondamentale dello storico presunto avvelenamento del Duca: il Duca, il “Gonzago”, secondo la tesi accusatoria del figlio Guidobaldo, sarebbe stato fatto uccidere su istigazione proprio di Luigi Gonzaga; insomma, si sarebbe trattato di un efferato delitto premeditato e fatto porre in essere anche da un “Gonzaga” (Luigi), nei confronti di un altro “Gonzago”; un efferato delitto “*fra parenti*”, all’interno della medesima Famiglia Gonzaga!

Così sottolineato tale fondamentale profilo, la recita a Corte del fatto storico italiano combaciava perfettamente anche con un aspetto essenziale dell’efferato delitto perpetrato dal fratricida Claudius, nei confronti del proprio fratello *King Hamlet*, pure questo un delitto posto in essere all’interno di una medesima famiglia!

- 3) Nel dramma *Amleto*, lo stesso Amleto afferma che “*The story is extant, and written in very choice Italian*” (*Amleto* III, ii, 256-257), “*La storia è ancora esistente [in quanto conservata, registrata nei documenti, è una storia documentata], e scritta in italiano molto elegante*”. A sua volta, con la citata lettera del 17 aprile 1540, Luigi Gonzaga inviò a Pietro Aretino “*la copia del processo ordito da’ ministri d’Urbino*”, contenente la confessione del barbiere del Duca Francesco Maria, mediante veleno versato nelle orecchie: si trattava, quindi, di un documento che era storicamente ancora esistente a quella data e in possesso di Aretino; si trattava, inoltre, di un documento scritto sicuramente “*in italiano molto elegante*”, poiché conteneva anche un atto formale di accusa contro i presunti mandanti del delitto, i cui nomi erano stati confessati dal barbiere, Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso. Era certamente un atto scritto in italiano molto “formale” ed “elegante”, quali tutti gli atti di un processo, scritti da dotti giureconsulti.
- 4) Guidobaldo, il nuovo Duca d’Urbino, figlio del Duca presuntivamente ucciso col veleno, non nutriva alcuna fiducia nei confronti delle tesi difensive di Luigi Gonzaga. Come rilevato da Elisa Viani⁹¹, un possibile movente, per Luigi Gonzaga e Cesare Fregoso, avrebbe potuto essere l’invidia di tali ultimi verso il Duca Francesco Maria, per la sua nomina, nel 1537, quale generalissimo dell’esercito costituito a opera di Papa Paolo II, la Repubblica di Venezia e l’Imperatore Carlo V contro i Turchi. Guidobaldo, evidentemente, non si fidava affatto delle intenzioni del “parente” Luigi Gonzaga; fatto sta che, per difendere anche la propria incolumità, preferì tenere sotto “scacco” di infamante accusa, per ben cinque anni, sino al 1543, Luigi Gonzaga (nonché Cesare Fregoso, sino alla morte di costui nel 1541)! Anche il Prince Hamlet, figlio del King Hamlet (ucciso dal fratello Claudius), non si fidava affatto del suo fratricida zio Claudius, temendo giustamente di poter divenire la seconda vittima dello zio; solo con un abilissimo stratagemma, egli riuscì a sventare il piano dello zio, che lo aveva inviato in Inghilterra, ove avrebbe dovuto essere immediatamente ucciso.
- 5) Eleonora Gonzaga (pur avendo molto sofferto per la morte del marito) non “parteggiava” certamente per la tesi accusatoria, sostenuta con fermezza, dal figlio Guidobaldo contro il “parente” Luigi Gonzaga; la sua maggiore preoccupazione (al pari di quella dei suoi importanti fratelli, il Duca di Mantova Federico e il Cardinale Ercole) era quella che una tale infamante accusa arrecasse disonore al nome glorioso dell’intera Famiglia Gonzaga! E anche Gertrude (la madre di Hamlet) non “parteggiava” certamente per le accuse del figlio Hamlet contro il suo nuovo marito Claudius.
- 6) La descrizione che Aretino fa del ritratto tizianesco del Duca Francesco Maria (nella lettera alla Signora Gambarà del 7 novembre 1537 - si vedano le successive note a piè pagina 101 e 102) perfettamente collimano con la descrizione del “Fantasma” del Re Amleto, che appare “*again in complete steel*”, “*di nuovo tutto ricoperto dall’armatura metallica*”.

⁹¹ Elisa Viani, op. cit., pp. 30-31.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

A conclusione di queste note, non possiamo non rilevare ancora, con le parole del Prof. Giovanni Ricci⁹², come *“Il versare veleno nelle orecchie quale mezzo di omicidio ... costituisce un caso unico nell'intera storia del teatro e della letteratura”*.

Si tratta di una scena così “surreale”, da apparire più il frutto della fervida mente di un Drammaturgo, che l'oggetto di un “reale” documento storico, redatto in elegante italiano, su incarico del Duca Guidobaldo I della Rovere: quel *“processo ordito da'ministri d'Urbino”*, copia del quale pervenne ad Aretino da Luigi Gonzaga, con la illustrata lettera del 17 aprile 1540. E si trattava di quella Corte di Urbino, una delle più autorevoli e illustri corti europee, magnificata da Baldassar Castiglione, ne *“Il Cortegiano”*.

Quali considerazioni, da ultimo, possiamo trarre da tutta questa vicenda?

Anzitutto, che, come sottolineato dal Prof. Giovanni Ricci⁹³: la morte del Duca per *“malaria è un'ipotesi assai probabile”*.

Ancora interessanti sono le ulteriori affermazioni del Prof. Giovanni Ricci⁹⁴, il quale, dopo aver sostanzialmente dato credito, sotto il profilo medico, al fatto che fu la malaria (e non il veleno per via auricolare) a uccidere il Duca, precisa che:

“Naturalmente queste osservazioni non riducono la funzione narrativa della storia di Francesco Maria assassinato per mezzo di veleno versatogli negli orecchi, soprattutto perché in qualche modo ha raggiunto Shakespeare e il suo Amleto”.

Sotto un profilo strettamente umano, concordiamo con quanto giustamente afferma acutamente Massimo Marocchi, secondo *“un copione ben collaudato e ancor oggi attuale”, “Aveva pagato per tutti uno che non contava niente”*⁹⁵: il povero barbiere del Duca, Pier Antonio da Sermide, squartato per le strade di Pesaro (aggiungiamo noi: similmente al caso del coppiere italiano Sebastiano Montecuccoli, squartato in piazza a Lione, a seguito della morte del Delfino di Francia).

In conclusione, ogniquale volta assistiamo, a teatro a questa emozionantissima scena (una delle più memorabili dell'intro dramma!) - di Claudio che versa il veleno nelle orecchio del proprio fratello, Re Amleto, mentre *“Dormiva nel giardino come sempre nel pomeriggio... violando la sua ora di pace”* (*“Il versare veleno nelle orecchie quale mezzo di omicidio, costituendo... un caso unico nell'intera storia del teatro e della letteratura”*⁹⁶) - dovremmo anche ricordarci anche:

- sia di quella *“lunga causa sottoposta al giudizio di Venezia, del Papa, del re di Francia, dell'Imperatore e d'altri principi minori”*⁹⁷, con un contenzioso che - dopo la morte del Duca d'Urbino - *“per cinque anni si stese sulle corti d'Italia, di Francia e di Spagna”*⁹⁸;

⁹² Giovanni Ricci, *L'Amleto Shakespeariano e la morte di Francesco Maria I Della Rovere*, Firenze, 2005, p. 9.

⁹³ Giovanni Ricci, op. cit., p. 30.

⁹⁴ Giovanni Ricci, op. cit., p. 31.

⁹⁵ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 173.

⁹⁶ Giovanni Ricci, op. cit., p.9.

⁹⁷ Elisa Viani, op. cit., p. 30.

⁹⁸ Elisa Viani, op. cit., p. 7.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- sia del fatto che, nell'ambito di quel cinquecentesco quinquennale contenzioso (invero, poco studiato dai medesimi storici, che coinvolse tutte le più importanti corti d'Europa) svolse un fondamentale ruolo attivo, con la propria penna (e non poteva essere altrimenti!), quel "personaggio essenziale della cultura cinquecentesca"⁹⁹, che fu Pietro Aretino;
- sia dell'ingiusto sacrificio della propria vita, da parte di "uno che non contava niente"¹⁰⁰, il povero barbiere del defunto (per malaria!) Duca Francesco Maria, Pier Antonio da Sermide, pubblicamente squartato per le strade di Pesaro, come monito, senza eguali, del figlio di Francesco Maria e nuovo Duca d'Urbino, Guidobaldo, contro chiunque intendesse attentare anche alla propria vita;
- sia del fondamentale ruolo di John Florio - quale Autore (almeno per noi strenui sostenitori della "tesi floriana"!) delle c.d. "opere shakespeariane" - che, nella specie, avrebbe dato imperitura "vita teatrale" a una vicenda peculiarissima del Rinascimento italiano.

In conclusione, saremmo veramente appagati se questo modesto contributo potesse aver fatto maggior luce (mettendo in evidenza alcuni aspetti poco conosciuti) sull'affascinante, intrigante e travagliata genesi del dramma di *Amleto*, attraverso un "iter", ove la realtà sembra proprio superare ogni più fervida immaginazione! L'uccisione del Re Amleto, infatti, costituisce un basilare "antefatto", che precede e dal quale si dipana tutta la successiva trama del dramma.

E le modalità di tale uccisione sono narrate, nell'ambito del dramma stesso, in una scena "surreale", nella quale il pathos raggiunge l'acme, in una scena indimenticabile e imperitura che, recitata "dal palco teatrale", si imprime indelebilmente nella memoria dello spettatore.

E' lo stesso Re Amleto, che, di notte, sulle mura fortificate della corte danese di Elsinore, emergendo dall'oltretomba, appare sulla scena, nella veste, ormai, di "fantasma", al figlio Amleto, "again in complete steel", "di nuovo tutto ricoperto dall'armatura metallica", su cui si riflettono sinistramente "the glimpses of the moon" "i bagliori della luna"¹⁰¹, che il combattivo Re Amleto "nuovamente intercetta" "revisits" con la propria armatura metallica (Atto I, Scena iv, 52-54).

⁹⁹ Mario Pozzi, *Note sulla cultura artistica e sulla poetica di Pietro Aretino*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1968, p. 322.

¹⁰⁰ Massimo Marocchi, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Verona, 1990, p. 173.

¹⁰¹ Pietro Aretino, nella sua celeberrima lettera del 7 novembre 1537 (nel Libro Primo delle sue *Lettere*) alla Signora Veronica Gambarà riguardante il ritratto tizianesco di Francesco Maria I della Rovere, sottolinea che: "E nel lucido dell'armi che egli ha indosso, si specchia il vermiglio del velluto adattogli dietro per ornamento. Come fan ben l'effetto i pennacchi della celata, appariti vivamente con le loro riflessioni nel forbito della corazza di cotanto Duce". Nel descrivere il ritratto tizianesco, nella predetta lettera, Aretino sottolinea l'importanza della luce, i cui bagliori si specchiano e si riflettono sulla lucida corazza del Duca; parimenti, anche il Drammaturgo tiene a porre in evidenza come anche la *corazza metallica* del *Re Amleto*, sinistramente rifletta i bagliori della luna (la lettera è leggibile in Paolo Procaccioli, *Pietro Aretino, Lettere*, Libro I, Salerno editrice, Roma, 1997, n. 222). Luba Freedman, *Titian's portraits through Aretino's lens*, The Pennsylvania State University Press University Park, Pennsylvania, 1995, pp.79-80, sottolinea che: "Aretino paid much attention to the way Titian rendered the duke's armor in the portrait as captain-general of the Venetian land forces. The duke had lent his armor to Titian... Aretino ...underlines how important it was the duke's armor be rendered accurately...Aretino ...singled out not only the effect of the polished armor but also the reflection of one texture, velvet, in another, metal", "Aretino prestò molta attenzione al modo in cui Tiziano aveva reso l'armatura del duca nel ritratto, come capitano generale delle forze di terra veneziane. Il duca aveva prestato la sua armatura a Tiziano ... Aretino ... sottolinea quanto fosse importante rendere l'armatura del duca accuratamente ... Aretino ... sottolineò non solo l'effetto dell'armatura lucida ma anche il riflesso di un elemento del dipinto, il velluto [sullo sfondo], in un altro elemento del dipinto, il metallo [dell'armatura]".

Il Prof. Geoffrey Bullough, *The Murder of Gonzago, A Probable Source for Hamlet*, in *The Modern Language Review*, Vol. XXX, No. 4 (Oct., 1935), pp. 441, anche leggibile on-line nel link <https://doi.org/10.2307/3716252>, rileva, con riguardo al ritratto tizianesco del Duca Francesco Maria della Rovere, elogiato da Aretino nelle sue *Lettere*, che: "When one considers this portrait side by side with the description of old Hamlet... one is struck by the resemblance ... here is the armour which

"In tre lettere del 'carteggio' aretino, il 'presunto' avvelenamento, per via auricolare, del Duca d'Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, 'in teatro', anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Che il Re Amleto fosse un grande e valorosissimo guerriero (proprio come il Duca d'Urbino Francesco Maria) è testimoniato dalle parole di Horatio, che (avendo, per primo, visto il “*Fantasma*”) aveva affermato: “*Such was the very armour he had on When he th’ambitious Norway combated. So frown’d he once*”, “*Tale era proprio l’armatura che egli indossava quando dette battaglia all’ambizioso Norvegese. Così corrugò le ciglia una volta*” (Atto I, Scena i, 63-65). Lo stesso Orazio ne aveva anche ricordato il valore, in particolare, contro “*Fortinbras of Norway*” “*Fortebraccio di Norvegia*”: “*our last King... our valiant Hamlet (For so this side of our known world esteem’d him) Did slay this Fortinbras*”, “*il nostro ultimo Re... il nostro valoroso Amleto (perché tale lo stimava questa parte del nostro mondo conosciuto) uccise questo Fortebraccio*” (83-89)¹⁰²: il Re Amleto godeva di una fama guerresca a livello “*global*”!



I due ritratti “pendant” dei duchi di Urbino Francesco Maria della Rovere ed Eleonora Gonzaga, dipinti intorno al 1536/1538 da Tiziano, conservati nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

Torniamo ora al faticoso incontro fra Amleto e il fantasma del padre.

Il “*Fantasma fa un cenno*” “*Ghost beckons*” (Atto I, Scena iv, 56): vuole che Amleto gli vada dietro, lontano dalle altre persone, che sono presenti alla sua apparizione, per parlare da solo con Amleto, e non in presenza anche della guardia Marcello e del fedele amico di Amleto, Orazio, i quali scongiurano Amleto, in tutti i modi, di non seguire il fantasma, perché, così facendo, potrebbe perdere il controllo della ragione ed essere trascinato nella pazzia (73-74).

Ma Amleto è irrimovibilmente deciso: “*My fate cries out*” “*Il mio fato mi chiama*”¹⁰³ (81) [letteralmente, “*Il mio fato chiede a gran voce*”], e, rivolgendosi al “*Fantasma*”, afferma: “*Go on, I’ll follow thee*”, “*Va’ avanti, ti seguo*” (86).

E Nemi Magri¹⁰⁴ acutamente sottolinea la grande cultura del Drammaturgo, che, qui, quasi letteralmente, traduce in inglese la frase pronunciata da “*Socrate nel Fedone (1152)*: ‘*E ora il mio fato mi chiama, come direbbe un poeta tragico*’.

so impressed Horatio... It is not fantastic to surmise that the ‘story writ in choice Italian’ contained an illustration or a description of the Duke based upon Titian’s portrait, and that the details of this were assimilated into the Hamlet play’.

¹⁰² Nel Sonetto inviato da Aretino alla Signora Veronica Gambara, unitamente alla citata celeberrima lettera del 7 novembre 1537 (v. infra nota precedente) riguardante il ritratto tizianesco di Francesco Maria I della Rovere, Aretino aveva sottolineato proprio la “*ruga*” che appariva nella fronte del Duca, nonché il suo valore di guerriero: “*Egli ha il terror fra l’uno e l’altro ciglio, L’animo in gli occhi e l’alterezza in fronte Nel cui spazio l’onor siede e ‘l consiglio. Nel busto armato e nelle braccia pronte Arde il valor, che guarda dal periglio Italia sacra a sue virtuti conte*”.

¹⁰³ Questa la traduzione di Nemi Magri, *William Shakespeare, Amleto*: introduzione, prefazione, traduzione e note di Nemi D’Agostino, Garzanti, Milano, XXVI edizione, gennaio 2014 - I edizione: gennaio 1984, p. 47.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretino, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Infine, “*Il Fantasma*”, “*The Ghost*” si presenta al figlio Amleto con le parole: “*I am thy father’s spirit*”, “*Io sono lo spirito di tuo padre*” (Atto I, Scena v, 9) e, dopo aver parlato della “*caduta*” (“*what a falling out was there*”- 47) della propria moglie Gertrude (risposatasi con il fratricida fratello Claudio), finalmente rivela al figlio, con la voce quasi rotta dal pianto, la drammaticissima scena del proprio avvelenamento:

“Sleeping within my orchard, My custom always of the afternoon, Upon my secure hour thy uncle stole With juice of cursed hebenon in a vial, And in the porches of my ears did pour The leperous distilment”.

“Dormivo nel giardino come sempre nel pomeriggio. Tuo zio violò la mia ora di pace, con una fiala di succo del maledetto giusquiamo, e versò nella conca dei miei orecchi quell’essenza pestilenziale” (Atto, I, Scena v, 59-64).

La “presunta” “*storia di Francesco Maria assassinato per mezzo di veleno versatogli negli orecchi, ...in qualche modo aveva raggiunto Shakespeare e il suo Amleto*”¹⁰⁵.



Mary MacLeod, *The Shakespeare Story-Book*, with introduction by Sidney Lee and illustrations by Gordon Browne (London: Wells Gardner, Darton, [1902]), p. 289.

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente Copyright © by Massimo Oro Nobili- March 2022- All rights reserved

¹⁰⁴ Nemi Magri, op. cit., nota 17 a p. 271.

¹⁰⁵ Giovanni Ricci, op. cit., p. 31.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

APPENDICE I

L'elenco dei libri e dei relativi autori che furono letti da John Florio per la predisposizione del dizionario *A Worlde of Wordes* del 1598¹⁰⁶[I numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali].

1. Apologia d'Annibal Caro, contra Lodovico Castelvetri.
2. Arcadia del Sannazzaro.
3. Capitoli della venerabile compagnia della lesina.
4. Cento nouelle antiche, e di bel parlar gentile.
5. Decamerone o Cento nouelle del Boccaccio.
6. Del'Arte della Cucina di Christofano Messisbugo.
7. Descrizione del Regno e Stato di Napoli.
8. Dialogo delle lingue di Benedetto varchi, detto Hercolano.
9. Dialoghi della corte del'Aretino.
10. Dialoghi delle carte del'Aretino.
11. Dialoghi, o sei giornate del'Aretino.
12. Dialoghi piaceuoli di Stefano Guazzo.
13. Dialoghi di Nicola Franco.
14. Dialoghi di Speron Speroni.
15. Dittionario volgare & Latino del Venuti.
16. Dittionario Italiano e Francese.
17. Dittionario Inghilese & Italiano.
18. Duo volumi di Epistole di diuersi gran Signori e Prencipi scritte al'Aretino.
19. Epistole o lettere facete del Rao.
20. Fabrica del Mondo di Francesco Alunno.
21. Galateo di Monsignore della Casa.
22. Gierusalemme liberata di Torquato Tasso.
23. Georgio Federichi del Falcone & Uccellare.
24. Gloria di Guerrieri ed Amanti del Dottor Cataldo-Antonio Mannarino.
25. Herbario Inghilese di Giovanni Gerardo.
26. Herbario Spagnuolo del Dottor Laguna.
27. Historia delle cose Settentrionali di Ollao Magno.
28. Hospedale degli Ignoranti di Thomaso Garzoni.
29. Humanità di Christo del'Aretino.
30. Il Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione.
31. Il genesi del'Aretino.
32. I Marmi del Doni.
33. I Mondi del Doni.
34. I sette salmi del'Aretino.
35. La pelegrina, comedia di Girolamo Bargagli.
36. La nobilissima compagnia della bastina.
37. La diuina settimana di Bartas, tradotta da Ferrante Guisone.

¹⁰⁶ “The names of the Bookes and Auctors , that have bin read of purpose for the accomplishing of this Dictionarie, and out of which it is collected”. Si veda tale elenco nella facsimile edition in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/023small.html> Evidenziati, qui, in giallo i testi concernenti Pietro Aretino.

“In tre lettere del ‘carteggio’ aretiniano, il ‘presunto’ avvelenamento, per via auricolare, del Duca d’Urbino Francesco Maria I della Rovere: allo stesso modo, morirà, ‘in teatro’, anche King Hamlet. by Massimo Oro Nobili, Copyright © March 2022 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

38. La ruffiana, comedia.
39. La minera del mondo di Giouan-Maria Bonardo.
40. La vita della vergine Maria del'Aretino.
41. La vita di San Thomaso del'Aretino.
42. La vita di Santa Catarina del'Aretino.
43. La P. Errante del'Aretino.
44. La vita del Gran Capitano del Gioio.
45. La Tipocosmia d'Allessandro Cittolini.
46. La Zucca del Doni.
47. Le lodi del Porco.
48. Lettere Famigliari d'Annibale Caro.
49. Lettere Famigliari di Claudio Tholomei.
50. Lettere facete et piacevoli di diversi grand'huomini, raccolte da Francesco Turchi.
51. Le opere del Petrarca.
52. Le quattro comedie del'Aretino.
53. Le opere burlesche del Berni, e d'altri, Duo volumi.
54. Mathiolo sopra Dioscoride.
55. Opere di Senofonte, tradotte da Marcantonio Gandini.
56. Ordini di cavalcare del S. Federico Grisone.
57. Osservationi sopra il Petrarca di Francesco Alunno.
58. Piazza Universale di Thomaso Garzoni.
59. Pistolotti amorosi degl'Academici Peregrini.
60. Primo volume del'Epistole o lettere del'Aretino.
61. Ragioni di stato del Botero.
62. Relationi uniuersali del Botero.
63. Ricchezze della lingua Toscana di Francesco Alunno.
64. Rime piaceuoli di Cesare Caporali, del Mauro et d'altri.
65. Secondo volume delle lettere del'Aretino.
66. Sinagoga de'pazzi di Thomaso Garzoni.
67. Specchio di vera penitentia di Maestro Iacopo Passauanti.
68. Theatro di varij cervelli di Thomaso Garzoni.
69. Terzo volume delle lettere del'Aretino.
70. Tito Livio, tradotto dal Narni.
71. Tre volumi di Conrado Gesnero degli animali, pesci, et uccelli.
72. Vocabolario de las dos lenguas, Italiano e Spagnuolo.